

**CIFRE DA PAURA BRUCIATE IN SCOMMESSE NEL NOSTRO TERRITORIO**

# Azzardopoli



## La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

29 Aprile 2018

**Numero 8**

**L'EDITORIALE**

di Nicola Del Gobbo



## L'EDITORIALE



di Nicola Del Gobbo

**C**hi gioca e spera di vincere, se lea le noe e se mette le cence. (Chi gioca e spera di vincere si toglie il vestito nuovo e si mette quello strappato). Così ripeteva mia madre ogni volta che, deluso per il mancato tredici, mio padre controllava la schedina del totocalcio, la domenica sera. Erano poche lire. Niente a che vedere con le cifre che si bruciano oggi, in ogni città o paese della diocesi ferma per i vari giochi d'azzardo. Mia madre sapeva che chi gioca perde sempre.

È questo il guaio che fa perdere il sonno, la serenità e fa ammalare. La chimano ludopatia. È una malattia riconosciuta dall'OMS e viene curata in centri specializzati. Ma non si vuole debellare come si fa con altre malattie endemiche. Il gioco ha troppi interessi. E davanti agli interessi, anche il valore della persona umana viene meno. L'Italia è il paese in cui monarchia assoluta sono le macchinette mangiasoldi. Tanto che il gioco d'azzardo ha raggiunto un costo sociale difficile da sostenere, configurandosi come una dipendenza che ha effetti sulle famiglie e spiana la strada alla malavita, al fenomeno dello strozzinaggio, alle estorsioni.

Sono 17 milioni gli italiani che hanno giocato almeno una volta (fonte: Cnr) e 2,5 milioni quei giocatori abituali e, dunque, a rischio dipendenza (anche se appena 7 mila sono in cura presso le Asl). La Lombardia è la regione che più contribuisce alla raccolta del gioco d'azzardo (19,5%), seguita da Lazio (10,6%), Campania (9,8%), Emilia-Romagna (8,3%), Veneto (8,1%) e via via tutte le altre.

Ho letto da qualche parte che una partita media dura meno di 2 secondi con una spesa media per giocatore di 5 euro a partita, ma si arriva a un massimo di 10. In un'ora, un giocatore può arrivare

a mettere nella VLT anche 18mila euro, con una perdita media oraria di 1350 euro.

Le VLT, acronimo di *video lottery terminal*, sono apparecchi elettronici che offrono un'ampia scelta di giochi, accettano banconote anche di grosso taglio e permettono importanti vincite, grazie al meccanismo del jackpot. A fronte di queste caratteristiche però le VLT sono importanti "lavatrici" per il riciclaggio del denaro. Natasha Schüll nel suo libro *Architetture dell'azzardo* nota che "è il flusso dell'esperienza di gioco quello che le persone ricercano. Il denaro per loro è un mezzo per stare seduti più a lungo, non il fine. Le persone non vogliono vincere il jackpot e andare via. Le persone vogliono vincere il jackpot e rimanere sedute fino a quando non se lo sono giocato tutto". La ragione per cui le VLT sono una forma molto pericolosa di gioco d'azzardo sta nel fatto che la tecnologia digitale consente di ottimizzare il flusso di gioco, sperimentando nuove forme di interazione uomo-macchina.

La tecnologia applicata al gioco d'azzardo permette di offrire alle persone forme intensive di gioco, favorendo l'attività parossistica di gioco. Ancora non è possibile, ma è previsto che una VLT funzioni anche con moneta elettronica e questo non farà altro che alterare la percezione del valore effettivo di quanto si stia puntando e perdendo.

La moneta elettronica riduce i tempi di gioco, eliminando le pause, pericolose per l'industria perché nel momento in cui il giocatore si alza e va al bancomat o alla cassa può distrarsi dal flusso di gioco, rendersi conto di quello che gli sta succedendo e, magari, interrompere. Inoltre, con l'elettronica è possibile anche superare lo stacco mentale usato da sempre dai giocatori: segregare fisicamente le somme dedicate al gioco dal resto del proprio patrimonio. •

## GIOCO D'AZZARDO: "I SINDACI NON HANNO"

## Qualcosa si sta



**S**ale dove si gioca d'azzardo e distanze da luoghi sensibili. Un tema sempre di grande attualità, su cui è intervenuto il Ministero dell'Interno. Di recente, infatti, ha diffuso una circolare con indicazioni operative su distanze minime da luoghi sensibili di sale gioco, sale Bingo e licenze per attività di scommesse. La competenza in tema di autorizzazione spetta al Questore. La novità, rispetto al passato, sta nel fatto che il Questore è chiamato a verificare non solo la sussistenza dei requisiti stabiliti dalla legislazione di polizia, ma anche da altre fonti normative, quindi il rispetto delle distanze minime stabilite da leggi e regolamenti comunali e regionali. Su questa circolare abbiamo chiesto un parere ad Attilio Simeone, coordinatore del Cartello "Insieme contro l'azzardo".

**Quanto è importante questa**

**novità? E come si tradurrà nella pratica?**

Ora siamo ad un bivio. Il Ministero dell'Economia, che per troppi anni ha esercitato un potere incontrastato nella diffusione oltremodo dell'offerta di azzardo, deve fare i conti con una altra parte dello Stato, il Ministero dell'Interno e le sue diramazioni, Prefetture e Questure. È importante rilevare che, seppur nella gerarchia delle fonti normative la circolare si ponga come atto di indirizzo interno ad una Amministrazione, nel caso specifico, invece, funge da raccordo tra la "normativa" nazionale, opportunamente frammentata, e la normativa regionale nonché la disciplina regolamentare degli enti locali. Questa, a mio modesto avviso, è il vero punto forte della circolare: impone alle Amministrazioni dello Stato di comunicare e di essere parte attiva in un processo di urbanizzazione delle città socialmente sostenibile.

**NO PIÙ ALIBI: DEVONO ATTIVARSI SULLE DISTANZE DAI LUOGHI SENSIBILI”**

# a muovendo: una circolare



Le sale slot, la rovina di tante famiglie

## Cosa ha spinto il Ministero ad adottare questa circolare?

Troppi reati sono connessi al gioco d'azzardo lecito, troppo interesse della criminalità organizzata è in stretta connessione con l'offerta di azzardo statale.

Questo pone un altro problema che è un po' un *vulnus* della citata circolare. Il Ministero dell'Interno evidenzia un pericolo di sicurezza pubblica in tutta l'offerta di azzardo e non solo con specifico riferimento alle attività indicate nell'art. 88 Tulps e precisamente: alle videolottery, alle agenzie di raccolta delle scommesse ippiche, sportive e delle sale bingo.

## Quanto ha pesato l'attività di organizzazioni ed enti della società civile che da tempo chiedono il rispetto delle distanze da luoghi sensibili?

Certamente l'attività messa in campo in particolar modo dalla società

civile è, tuttora, fondamentale nel contrasto alla diffusione dell'azzardo. Il Cartello "Insieme contro l'azzardo", esplicazione principale della Consulta nazionale antiusura nonché di tantissime altre associazioni a carattere nazionale, è stato il primo a credere che l'unica risposta credibile a questa piaga potesse venire dagli enti locali. Da anni supportiamo sindaci e governatori nella ricerca di soluzioni credibili proprio quando la politica nazionale implora soluzioni soft. Seppur in assenza di una legge organica, abbiamo creduto che fosse possibile una risposta efficace dal basso. Bisogna riconoscere che i Tar, la Corte di Cassazione nonché la Corte costituzionale, attraverso pronunce di pregio, hanno saputo compensare le vistose lacune del legislatore nazionale. Pubblico riconoscimento va dato solo all'allora ministro Balduzzi per aver avuto il coraggio di promuovere un decreto legge che per la prima volta ha

introdotto nella nostra legislazione la parola gioco d'azzardo patologico con riferimento anche all'offerta di Stato.

## Quali sono i luoghi sensibili da tenere in conto?

L'osservazione e il monitoraggio potranno offrire una risposta più attendibile possibile. Ogni Comune, nell'ambito del proprio territorio, in funzione della propria economia e dei propri costumi, dovrebbe individuare dei luoghi sensibili. A livello nazionale si dovrebbero riconoscere luoghi sensibili le scuole, le chiese, tutti i luoghi di aggregazione sociale, gli ospedali, le banche, i luoghi maggiormente interessati dal traffico cittadino, i centri storici, nonché le aree metropolitane in cui sono coinvolti strati di povertà.

## Un ruolo sempre più importante nel contrasto all'azzardo è attribu-

## ito agli enti locali: cosa possiamo auspicare per il futuro?

I sindaci ora non hanno più alibi. Lì dove c'è una disciplina regionale e comunale, questi hanno il dovere di attivarsi.

La circolare ha attribuito a questi un ruolo attivo. Vigileremo e soprattutto interverremo in tutte quelle situazioni in cui proprio i sindaci non comunicheranno ai Questori in tempo utile il rispetto delle distanze dai luoghi sensibili. A dirla tutta, proprio in funzione degli interessi tutelati, il Ministero dell'Interno avrebbe dovuto evitare l'ipotesi di concessione del titolo di polizia in caso di mancata risposta in tempo utile da parte del sindaco. Il rischio è di vedersi svilire gli effetti di una circolare assunta con coraggio e determinazione. Ma, evidentemente, le "spinte" non sono mancate.

## La circolare è stata adottata solo di recente. Da poco si è insediato il nuovo Parlamento. A breve dovremmo avere un nuovo Governo. Quali sono le richieste del mondo dell'associazionismo nella lotta al gioco d'azzardo patologico?

Divieto assoluto di pubblicità in ogni forma e con ogni mezzo, forte limitazione dell'offerta di azzardo, imposizione di un tetto massimo di consumo totale di azzardo entro limiti socialmente ed economicamente sostenibili, radicale revisione della disciplina delle concessioni statali, potenziamento degli strumenti di rilevamento e contrasto in favore delle forze di polizia, accesso al Fondo di solidarietà antiusura per tutte le persone fisiche e non solo per le imprese (ricordiamo che le 30 Fondazioni antiusura presenti su tutto il territorio nazionale rilevano che quasi il 50% dell'usura circolante ha come causa principale il gioco d'azzardo anche lecito), protocollo unico nazionale per la cura e finanziamento dei Lea. •

**Gigliola Alfaro**

**IN ITALIA: UNA SLOT MACHINE OGNI 151 ABITANTI**

# Suggestionati da un guadagno senza lavoro

**Carlo Tomassini**

**C'**è un bel giocare e c'è un brutto giocare. Il gioco d'azzardo fatto con le 'macchinette' e on line crea il rischio di dipendenza e di disturbi mentali. Per simili gravi situazioni sono stati tentati alcuni interventi dissuasivi e punitivi. È bene prevenire il male. L'impulso a giocare è spontaneo e insopprimibile nelle persone. Sin dall'antichità si giocava ai dadi. È importante equilibrio per controllarsi. Il pericolo riguarda ogni Paese del mondo, secondo i mezzi di informazione sulle schiavitù correlate in base alle statistiche. Un uso americano è lo scommettere su tutto quanto possibile.

C'è necessità di affrontare la vulnerabilità dei protagonisti, soprattutto ragazzi, e intervenire con la costante intenzione di salvare tutti i pazienti, sempre incoraggiare al ravvedimento, vincendo la sfiducia. Giocare al rischio è talora tanto drammatico da perderci tutto; è necessario contenersi.

Una statistica italiana calcola che il 47% degli utenti di *slot machines* con rischio di dipendenza sono adolescenti giocatori tra i 14 e i 19 anni. Questi ragazzi hanno dichiarato che né gli esercenti dei locali, né i genitori né altre persone sono intervenuti a loro fianco per dissuaderli dall'azzardo. L'incontro deve esser faccia a faccia, non televisivo. Non risulta che ci sia una sufficiente attenzione da parte dei cittadini a intervenire per dissuadere i giovani a giocare. Ci si lamenta soltanto. La dipendenza è facile. È forte infatti la suggestione di un guadagno facile, senza lavoro. E la dissuasione non risulta praticata con metodi efficaci.

Gli esercenti dei locali con slot non



I giovani tra i 14 e i 19 anni una fascia a rischio ludopatia

sono interessati a dissuadere i giocatori perché vedrebbero diminuire i loro affari.

A Macerata il contrasto alla ludopatia, considerata piaga sociale in continua espansione, ha invogliato il sindaco a fare un'ordinanza che limita l'orario per gli apparecchi tipo slot, che debbono restare spenti dalle 7 alle 10 e dalle 15 alle 20. Si vuol frenare le occasioni di abuso e di dipendenza con disturbi nelle persone.

...

**A Macerata è vietato giocare al mattino dalle 7 alle 10 e al pomeriggio.**

I dipartimenti medici e sociali lanciano l'allarme sui giochi che hanno risvolti devastanti sulla vita di relazione delle persone in famiglia e

nella società.

Per incoraggiare comportamenti virtuosi si è introdotto l'uso di esporre ben visibile un cartello "NO SLOT". La diffusione andrebbe propagandata per valorizzare ancor più i luoghi di svago senza queste macchinette. Tutte le persone amiche con opportuni consigli potrebbero intervenire e consigliare altri giochi meno patologici e meno individualistici.

Le disposizioni pubbliche per limitare gli orari e le misure restrittive non stanno sortendo l'effetto sperato, dato che le statistiche riferiscono che le spese nel gioco d'azzardo non sono affatto diminuite.

I social media illudono.

Il periodo inglese *Economist* riferisce che l'Italia, per volume di perdite di denaro da parte dei giocatori, con 19 miliardi di dollari (sprecati), è il quarto paese del mondo. Altre indagini fanno sapere che in Italia c'è una diffusione di una

slot machine per ogni 151 abitanti con un numero complessivo di 397000. Questa cifra è in aumento in Italia più che in ogni altro Paese d'Europa.

Si parte dalla ricerca della felicità, ma i difetti diventano vizio.

E Gustavo Flaubert con *humor* dice che per essere felici occorre avere tanti soldi, buona salute, ma soprattutto essere idioti. Gli psicologi contrari al trionfo dell'idiozia e alla regressione schizofrenica della specie, augurano una terapia contro la follia.

Nel 2016 in Italia il gioco d'azzardo ha raggiunto mostruosamente 95 miliardi di euro di cui 10 miliardi sono finiti nelle casse del nostro Stato. La legge della Regione Marche n. 3 del 2017 ordina di tener lontani dall'azzardo i soggetti psicologicamente vulnerabili. Se conosciamo una persona che li aiuta, ringraziamola perché fa un'opera bella e buona. •

I DATI SUL GIOCO NELLE MARCHE

# Contrastare con fermezza il gioco di azzardo

**A**mmonta a quasi 2,6 milioni di euro la cifra stanziata dalla regione Marche per finanziare iniziative che contrastino il fenomeno del gioco d'azzardo patologico. È questa la cifra messa a disposizione dal Piano regionale integrato 2017-2018 per il contrasto, la prevenzione e la riduzione del rischio da gioco d'azzardo patologico (Gap) approvato dalla regione Marche.

La Regione interviene in maniera decisa per affrontare e prevenire il fenomeno della ludopatia, conseguenza diretta della sempre maggiore offerta di gioco d'azzardo presente sul territorio. E non si tratta solo di gioco fisico, visto che il settore del gioco online appare anch'esso in costante crescita negli ultimi anni. Nel 2016 il tasso di crescita del gioco online è stato di circa il 25% in più rispetto all'anno precedente e, a detta degli esperti, il dato è destinato a crescere ulteriormente. La raccolta totale del gioco online è stata nel 2016 di circa 1 miliardo di euro e, secondo una recente ricerca, il traino è stato dato principalmente dai giochi da casinò e dalle scommesse sportive mentre è in leggera diminuzione chi gioca a blackjack gratuitamente, a poker e in generale nei giochi di carte. Per quanto riguarda il gioco fisico, la regione Marche ha speso nel corso del 2016 circa 2 miliardi di euro su un totale nazionale che ammonta a poco meno di 96 miliardi di euro. Di questa cifra, quasi 1,2 miliardi sono stati giocati tra slot machines e nuovi apparecchi vlt, quasi 100 milioni sono stati spesi in scommesse sportive e ippiche e il resto tra lotto, lotterie varie e gratta e vinci. Il Piano regionale integrato prevede, tra le altre cose, l'istituzione di un numero verde regionale cui rivolgersi per richie-

ste di informazione o di aiuto, la predisposizione di materiale informativo da distribuire sul territorio, la promozione di campagne di sensibilizzazione e informazione da indirizzare in particolare verso i giovani e il mondo della scuola e corsi speciali di formazione per gli esercenti e il personale impiegato nelle sale giochi.

Su quest'ultimo aspetto in particolare, la regione Marche pare essere indirizzata a coinvolgere in maniera attiva gli operatori economici del settore. Nel luglio scorso sono state infatti approvate le Linee guida per la formazione obbligatoria del personale impiegato nelle sale gioco e negli esercizi commerciali di qualsiasi genere in cui sono installate slot machine e apparecchi Vlt che stabiliscono che, entro 3 marzo 2018, tutti gli esercenti di sale giochi debbano aver frequentato un corso di formazione e aggiornamento della durata di 12 ore e con obbligo di presenza al 100%. Nel percorso formativo, che potrà essere erogato solo da strutture autorizzate dalla Regione, saranno fornite informazioni e conoscenze tecniche per il riconoscimento e la prevenzione del gioco patologico a partire dalla legislazione nazionale e regionale sul gioco d'azzardo, al riconoscimento dei principali indicatori dei comportamenti a rischio e alle tecniche di comunicazione e approccio ai clienti potenzialmente a rischio. Per le strutture già in attività il termine per mettersi in regola è il 3 marzo del prossimo anno mentre i gestori delle nuove strutture che dovessero sorgere dovranno svolgere il percorso formativo obbligatorio entro sei mesi dall'inizio delle attività. • <https://picchionews.it/curiosita/i-dati-sul-gioco-nella-regione-marche>

## Anche Mattia Pascal vince al Casinò

Raimondo Giustozzi



**"D**opo una delle solite scene con mia suocera e mia moglie, che ora, oppresso e fiaccato com'ero dalla doppia recente sciagura, mi cagionavano un disgusto intollerabile; non sapendo più resistere alla noia, anzi allo schifo di vivere a quel modo; miserabile, senza né probabilità né speranza di miglioramento, senza più il conforto che mi veniva dalla mia dolce bambina, senza alcun compenso, anche minimo, all'amarezza, allo squallore, all'orribile desolazione in cui ero piombato; per una risoluzione quasi improvvisa, ero fuggito dal paese, a piedi, con le cinquecento lire di Berto in tasca" (Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*).

Bibliotecario con uno stipendio da fame, senza nessuna autorità, succube della suocera, vedova Pe-

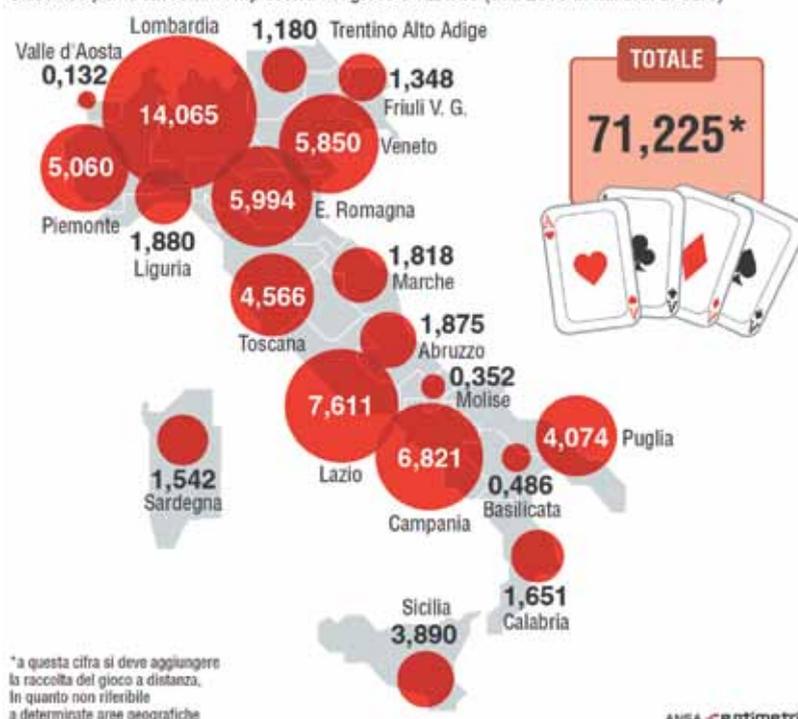
scatore, in contrasto con la moglie Romilda, persa la propria mamma e la figlioletta appena nata, dopo aver vagato per la campagna nel podere della Stia, presso la gora del molino, salutato il vecchio mugnaio Filippo che gli racconta i bei tempi andati dei propri genitori, Mattia Pascal decide di andare all'avventura. Destinazione Marsiglia per imbarcarsi poi verso l'America. Giunto a Nizza, decide di recarsi a Montecarlo per giocare alla roulette. Male che gli poteva andare avrebbe perso solo cinquecento lire che il fratello Berto gli aveva dato per pagare i funerali della mamma. A questo aveva pensato la zia Scolastica.

Prima di entrare nel palazzo ornato di marmo, aveva notato che all'esterno dell'edificio c'erano dei grandi alberi. Se avesse perso tutto, sarebbe stato facile per lui appendersi ad uno di quegli alberi con la cinghia dei pantaloni. Non aveva mai giocato alla roulette. Per scaramanzia si era fermato

» 21

### Gli incassi

Classifica per la raccolta complessiva del gioco d'azzardo (dati 2015 in miliardi di euro)



## GENITORI DEDITI AL GIOCO ROVINANO LA VITA DEI FIGLI

**Esempi contagiosi**

Stefania Pasquali



**S**ecundo gli ultimi dati del Ministero dell'Interno sono stati calcolati in circa 500.000 i minori che in Italia giocano d'azzardo, mentre secondo il Ministero della Salute il 47,1% di chi scommette ha tra i 15 e i 19 anni. Ma qual è l'identikit del giocatore d'azzardo? Prevalgono i maschi con il 58,1%, il 36,8% sono ragazze, mentre il 10-14% degli adolescenti è a rischio patologia. Dato preoccupante: l'8% dei bambini tra i 7/11 anni usa denaro *online*. Le stime parlano di oltre un milione e 200 mila ragazzi. Nei prossimi anni i problemi di dipendenza patologica saranno moltiplicati se non si interviene subito, con tutti i costi sociali ed economici che ne deriveranno. È necessaria da parte di famiglia, scuola, parrocchia, un'azione di informazione, sensibilizzazione ed educazione sui rischi del gioco d'azzardo. Bisogna evitare che sempre più giovani siano meno produttivi sul lavoro, meno capaci di formarsi una famiglia e di avere una vita relazionale sana nella società. I recenti studi a carattere socio-economico rilevano che la crescente mancanza di senso delle nuove generazioni è spesso legata al gioco d'azzardo. La "fortuna" intesa come facile ricchezza, se riferita all'azzardo impedisce di impiegare i propri talenti e competenze positive nella propria comunità. Il pensiero viene piuttosto sperperato in una sorta di dannazione della mente che rincorre e mai raggiunge obiettivi e traguardi concreti che in realtà sono chimere. Sappiamo tutti cosa siano: *Win For Life*, *slot machine*, *videolottery*, Superenalotto, Gratta e Vinci, lotto, poker, bingo, roulette, scommesse sportive. È sufficiente accendere la tv o sfogliare una rivista per rischiare di cadere in trappole velenose che incantano con promesse

di vincite milionarie. Nonostante la popolarità di questi giochi, pochi hanno un'idea delle dimensioni del fenomeno. Per fare un esempio: sono 88 i miliardi di euro che sono stati raccolti con il gioco d'azzardo solo nel 2015. Questo significa che in media ogni italiano, neonati compresi, ha giocato in un anno per tentare la "fortuna" oltre 1400 euro.

Siamo sinceri. Chi di noi, almeno una volta, ha sognato di incontrarla per cambiare la propria vita? Un sogno gratuito e gratificante...

Ma quanto è davvero possibile e fattibile questo sogno? La spesa da affrontare è davvero così piccola e innocente? Quali false credenze influiscono sull'avvicinarsi più o meno consapevole al gioco? Quante informazioni veritiere sono concesse a chi gioca?

Alcuni esperti sostengono che il gioco d'azzardo sia la patologia da dipendenza a più rapida crescita. In Italia ne sono colpite circa 800.000 persone e il *trend* è in continua crescita, soprattutto a causa del web. I ragazzi, e non solo, puntano ovunque: bar e tabaccherie, sale scommesse e *online*. Nonostante la legge lo vieti. È la diffusione e l'accessibilità dei punti gioco ad attirare adolescenti, madri e padri di famiglia di ogni età. Indagini in contesti culturali e sociali diversi, fanno emergere che nel mondo una percentuale compresa tra il 60% ed il 99% di ragazzi tra 12 e 20 anni abbia giocato d'azzardo almeno una volta. In Italia la situazione risulta in linea con quella degli altri paesi industrializzati, come testimonia l'indagine ESPAD condotta dall'Istituto di Fisiologia Clinica del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IFC-CNR).

Moltissimi minorenni che vanno a scuola già scommettono imitando il comportamento di gioco di familiari ed amici. In particolare, è emersa una forte associazione tra il comportamento di fronte al gioco dei genitori e quello dei figli e che la diffusione del gioco d'azzardo

nel gruppo degli amici influenza la pratica del gioco stesso tra gli adolescenti. Infine, i messaggi pubblicitari dei mass-media sul gioco d'azzardo sono fra le minacce più gravi e pericolose che favoriscono l'emergenza.

Il Gioco d'Azzardo Patologico, (GAP) conosciuto come ludopatia non è solo un fenomeno sociale sempre più allarmante, ma è una vera e propria malattia, che impedisce al soggetto di resistere all'impulso di giocare d'azzardo o fare scommesse in tutte le sue varianti: roulette, slot machine, blackjack, gioco digitale.

Le conseguenze personali, familiari e dunque sociali sono drammatiche: rovesci finanziari, divorzi, perdita del lavoro, dipendenza da droghe o da alcol, violenza domestica, fino ad arrivare per disperazione al suicidio.

Chi è affetto da ludopatia rischia quasi sempre l'indebitamento, fino a cadere nello spaccio, nella prostituzione e soprattutto nell'usura. La Direzione nazionale antimafia ha più volte sottolineato che, in questo settore del gioco d'azzardo, le mafie hanno effettuato ingenti investimenti.

Nel 2014 la Commissione Europea è di nuovo intervenuta sul tema attraverso una raccomandazione sul gioco d'azzardo *online*, con cui ha stabilito i principi che gli Stati membri sono invitati a osservare al fine di tutelare i consumatori, con particolare attenzione ai minori e ai soggetti più deboli. E da noi? Il 6 dicembre 2017 nelle Marche è stato varato il Piano regionale per il contrasto del gioco d'azzardo patologico e della dipendenza da nuove tecnologie e social network.

Con la Deliberazione Assemblea Legislativa 14 novembre 2017 n. 65, pubblicata nel BUR 23 novembre 2017 n. 123, la Regione Marche ha approvato il Piano Regionale Integrato 2017/2018 per il contrasto, la prevenzione e la riduzione del rischio da gioco d'azzardo patologico (GAP) e della dipendenza da nuove

tecnologie e social network.

Il presente Piano prevede diverse linee d'intervento e obiettivi generali e specifici: Informazione, educazione e sensibilizzazione; prevenzione universale e ambientale; prevenzione selettiva e indicata; consulenza e ascolto; presa in carico, cura e riabilitazione; monitoraggio del fenomeno; valutazione degli interventi; formazione.

Il principale *target* di riferimento è costituito dalle persone a maggior rischio di sviluppo di una dipendenza dal GA e da nuove tecnologie e social network: giocatori problematici, con tendenza verso la compulsione; adolescenti vulnerabili con comportamenti problematici e propensione al rischio; persone con familiarità al GA; giovani con difficoltà nel controllo dell'impulsività; persone in grave disagio economico e con indebitamento; soggetti che consumano sostanze illegali o alcolici; adulti/anziani con carenti attività ricreative e socializzanti; soggetti dipendenti patologicamente dalle nuove tecnologie informatiche e dai social network.

La Regione svolge le attività di programmazione, monitoraggio e valutazione degli interventi previsti dal presente Piano, in collaborazione con il CNR e con l'Osservatorio regionale dipendenze, e definisce i criteri di ripartizione del fondo nazionale e delle proprie risorse. All'attuazione del Piano concorrono anche diverse organizzazioni: gli enti del privato sociale accreditati nel settore delle dipendenze, gli Ambiti territoriali sociali, le associazioni di auto-mutuo aiuto, le associazioni di tutela dei consumatori, le fondazioni antiusura, e altri soggetti della cooperazione sociale e dell'associazionismo con esperienza specifica nel settore della dipendenza da gioco d'azzardo, anche online, le associazioni delle famiglie componenti della Consulta regionale per la famiglia". È bene conoscere la situazione. Conoscere infatti equivale a prevenire. •

**FALERONE: 1770 EURO LA SPESA PRO CAPITE IN GIOCHI DI AZZARDO**

# Una nuova epidemia che nessuno vuol contrastare

Daniele Chiacchiera

**U**n business, una malattia, una lavatrice di denaro per criminalità organizzata e non solo, la causa di innumerevoli situazioni di povertà: tutto questo è il gioco d'azzardo. In tutte le sue forme, dalla *slot-machine* al gratta e vinci. Dalla "bolletta" o "legata" snai, fino alla più classica bisca, da qualche tempo quasi legalizzata grazie alla sempre crescente popolarità del *Texas hold'em*, una variante del poker che permette anche di giocare con soldi veri in una modalità denominata *cash*, dove le singole puntate possono raggiungere anche svariate centinaia di euro.

I dati che emergono sul fenomeno sono quanto mai allarmanti. L'Italia risulta infatti essere il terzo paese al mondo, e il primo in Europa, per volume di gioco d'affari. Solo nel 2016 gli italiani hanno speso in gratta e vinci e *slot machines* 96 miliardi di euro. A tale dato vanno aggiunte anche le giocate *online* che sono difficilmente conteggiabili, ma che di sicuro alzano ulteriormente il "fatturato" di questa piaga sociale.

Le agenzie di scommesse, insieme allo Stato ovviamente, sono le uniche a trarre beneficio da questo scempio. La dimostrazione di ciò è data dalle nuove aperture di sale *slot* in territori a bassa densità abitativa come i nostri. Basta infatti percorrere una qualsiasi statale per notare come le sale scommesse siano molto più diffuse delle farmacie. Tale fenomeno ha dato vita ad una vera e propria costituzione di "Comuni casino"; ossia comuni dove per ogni abitante vengono scommessi fino a 2000 euro. E stiamo parlando di piccoli centri dell'entroterra marchigiano, non di Venezia o Campione d'Italia, dove i dati possono essere falsati dall'affluenza di turisti italiani o stranieri non residenti in quel dato municipio.

Per fare alcuni esempi, la spesa *pro capite* per il gioco d'azzardo nel comune di Fermo è di circa 500 euro



Alcuni baristi hanno chiuso la sala slot dei loro locali a seguito di storie dolorose

ad abitante. 1770 nel comune di Falerone. In quello di Montegiorgio 1631. Quasi due stipendi. Una vera e propria tassa. Tali cifre, poi, non tengono conto delle giocate su eventi sportivi o dello spettacolo, ma vengono conteggiate solamente le giocate sulle *slot-machines* AWP e VLT. In Italia il rapporto abitanti slot è di 143 a 1, ciò significa che nella sola regione Marche ce ne sono circa 10mila. Per conoscenza personale posso affermare che le giocate su eventi sportivi non sono di molto inferiori alle giocate su apparecchi *slot*. L'unica differenza sono le probabilità di vincita. Nelle scommesse su eventi dovrebbero essere legate alle prestazioni degli atleti o alle *performances* canore o interpretative (si possono infatti effettuare scommesse su manifestazioni canore come Sanremo, eventi politici come elezioni o referendum, vittoria agli oscar. Nelle *slot* la percentuale di denaro erogata, invece, è una percentuale, variabile dal 50% al 70%, di quella immessa nella macchina. Ciò significa che ogni 10 euro se ne vincono dai 5 ai 7. Ciò però non sembra scoraggiare i giocatori. Anzi, l'idea di una vincita suggestiona ed abbindola sempre più persone, senza distinzione di reddito e di *status* sociale. Il profilo del giocatore medio non ha uno stereotipo ben definito.

Nell'immaginario collettivo possono subito tornare in mente *Er Pomata* e *Mandrake*, che nel capolavoro di Stefano Vanzina ben rappresentavano, in situazioni tragicomiche, due giocatori di cavalli incalliti che escogitavano trucchi e stratagemmi al solo fine di racimolare qualche soldo per scommettere.

...

**Solo la Regione Umbria si sta impegnando per contrastare il gioco d'azzardo.**

Ad oggi, però, il profilo del giocatore tipo non risulta essere facilmente individuabile. Ciò probabilmente a causa della trasversalità sociale con cui tale fenomeno si sta facendo spazio nella popolazione. Dai 18 anni in su tutti giocano. Uomini, donne, ricchi, poveri, operai, imprenditori, artigiani, insegnanti, impiegati, disoccupati. Tutte le classi sociali sono coinvolte, ed in maniera crescente. Lo testimoniano anche i numeri. Secondo recenti studi, 30 milioni di italiani hanno scommesso almeno un euro in gratta e vinci o *slot*, e di questi si stima che tra i 4 ed i 5 milioni di cittadini italiani giochino

somme considerate "importanti" rispetto alle loro possibilità economiche. Nel 2017, le persone seguite da strutture specializzate per la cura del gioco d'azzardo si aggirano intorno alle 200mila. Numeri impressionanti, simili a quelli di un'epidemia. Se però, nei confronti delle epidemie batteriologiche c'è la volontà di tutti di arginarle e di debellarle, in quello delle ludopatie c'è, invece, la tendenza di favorirla. Si stimano intorno ai 25 miliardi annui gli introiti diretti dello Stato, che, di conseguenza, ha pochissimo interesse a contrastare la diffusione delle agenzie di scommesse.

È impensabile, quindi, che possa giungere dallo Stato la spinta decisiva ad arrestare o quantomeno arginare tale fenomeno.

Finora l'unica istituzione che ha cercato seriamente di contrastare tale scempio è stata la Regione Umbria. Dallo scorso settembre ha intrapreso una campagna di sensibilizzazione, prevenzione, lotta integrata al gioco, favorendo i comportamenti virtuosi, come ad esempio sgravi fiscali per chi decide di rimuovere le slot dal proprio locale, fornendo alternative come attività sportive, ludiche o video-ludiche.

E soprattutto facendo prevenzione attraverso l'educazione.

Oltre al caso umbro, rarissimi sono i casi in cui un'istituzione intraprende attività di "lotta", se così la si può chiamare, nei confronti del gioco d'azzardo legalizzato.

Le uniche iniziative che si segnalano, o che comunque vengono portate avanti quotidianamente, sono quelle individuali o di associazioni spontanee che tentano di sensibilizzare la popolazione facendo luce sul problema.

Sono pochi, ma ci sono, i bar che decidono di togliere, rinunciando anche ad importanti profitti dal 5% al 7,8% delle giocate, le slot a seguito delle numerose storie di persone cadute in disgrazia a causa del gioco. •

PONZANO DI FERMO: L'ACI VISITA L'ASSOCIAZIONE "IL PONTE"

# Una giornata di lavoro



I giovani di Ponzano in visita all'Associazione "Il Ponte" che ha le sue strutture a Fermo, Parrocchia Sant'Antonio

**Joele Tosoni**

**G**iovedì 29 e venerdì 30 marzo, due date che non dimenticheremo tanto facilmente. Sono i primi due giorni delle vacanze di Pasqua e anziché rimanere a dormire fino a tarda mattinata, noi ragazzi del terzo anno di ACR abbiamo deciso di fare qualcosa di alternativo, mai provato prima, vivendo un'esperienza significativa presso "IL PONTE", un'associazione che aiuta le persone in difficoltà

sociali ed economiche. Appena arrivati abbiamo consegnato alla responsabile e i volontari presenti, i vestiti e giochi per bambini che tutta la comunità di Ponzano ha raccolto fino alla sera del Giovedì Santo e voluto donare. Ci hanno accolto mostrandoci la struttura e le sue diverse funzionalità a disposizione degli ospiti: il guardaroba, la cucina e le docce. Per iniziare la nostra giornata di servizio ci siamo divisi tra il guardaroba e la cucina. Chi di noi è stato nella zona

chiamata guardaroba ha piegato e diviso per età e per sesso i vestiti donati dalle persone, mentre chi era in cucina ha preparato i pacchetti alimentari d'asporto e il pranzo. Finita la mattinata di lavoro, abbiamo pranzato insieme agli ospiti della struttura e ai volontari... ci siamo resi conto che quest'associazione è come una grande famiglia! Abbiamo incontrato alcune delle tante persone che mangiano lì (circa 20.000 pasti l'anno) e parlandoci abbiamo conosciuto alcune delle loro storie

di vita, che ci hanno impressionato e commosso.

Finito il pranzo, ci siamo concessi un momento in cui è stato possibile dialogare con i volontari: pensare che giornalmente mettono a disposizione il loro tempo libero per loro, è stato un ottimo tema su cui riflettere, perché lo si fa con dedizione, voglia di mettersi a disposizione, avendo la certezza che quanto fatto vale molto per chi è dall'altra parte. Ci siamo infine dedicati alle pulizie: cucina e sala da pranzo devono essere splendide, perché nell'indomani altri volontari e probabilmente anche gli stessi, devono mettersi a lavoro per una nuova giornata!

Usciti dall'edificio abbiamo riflettuto su quest'esperienza la quale ha insegnato che ci sono persone più bisognose di noi, per questo dobbiamo cercare di aiutarle nel migliore dei modi.

Sicuramente dopo queste giornate sapremo piegare meglio i panni grazie a Bruna e la sua innata precisione che insieme all'altro personale volontario e ai ragazzi del servizio civile quotidianamente catalogano ciò che viene portato loro e metterlo a disposizione, secondo specifici criteri, a chi ha necessità.

Lavoro impegnativo questo, soprattutto in questo periodo di cambio di stagione. Sapremo sbucciare le patate e pulire perfettamente la cucina grazie a Laura e le altre ragazze e ragazzi della cucina. Il tutto sotto l'occhio vigile e attento della responsabile Piera, che dopo la frenetica mattinata, si vuole godere il meritato pranzo, non riuscendoci sempre, perché la vivacità di tutti rende anche il pasto molto frenetico.

Un'esperienza che abbiamo avuto la possibilità di vivere per una volta, sicuramente è stata significativa, ci rimarrà anche il dinamismo presente, perché avere la giusta dinamicità ci permetterà anche a noi, partendo dalle piccole faccende di casa che spesso ignoriamo, ad aiutare, collaborare ed essere veramente attori e protagonisti di noi stessi!

Grazie per quest'esperienza!! •

*I ragazzi dell' ACR  
di Capparuccia e Ponzano*

FRANCA BAVAJ, ARTISTA RECANATESE, È MORTA A QUASI CENTO ANNI

# Ora vede ciò che ha intravisto

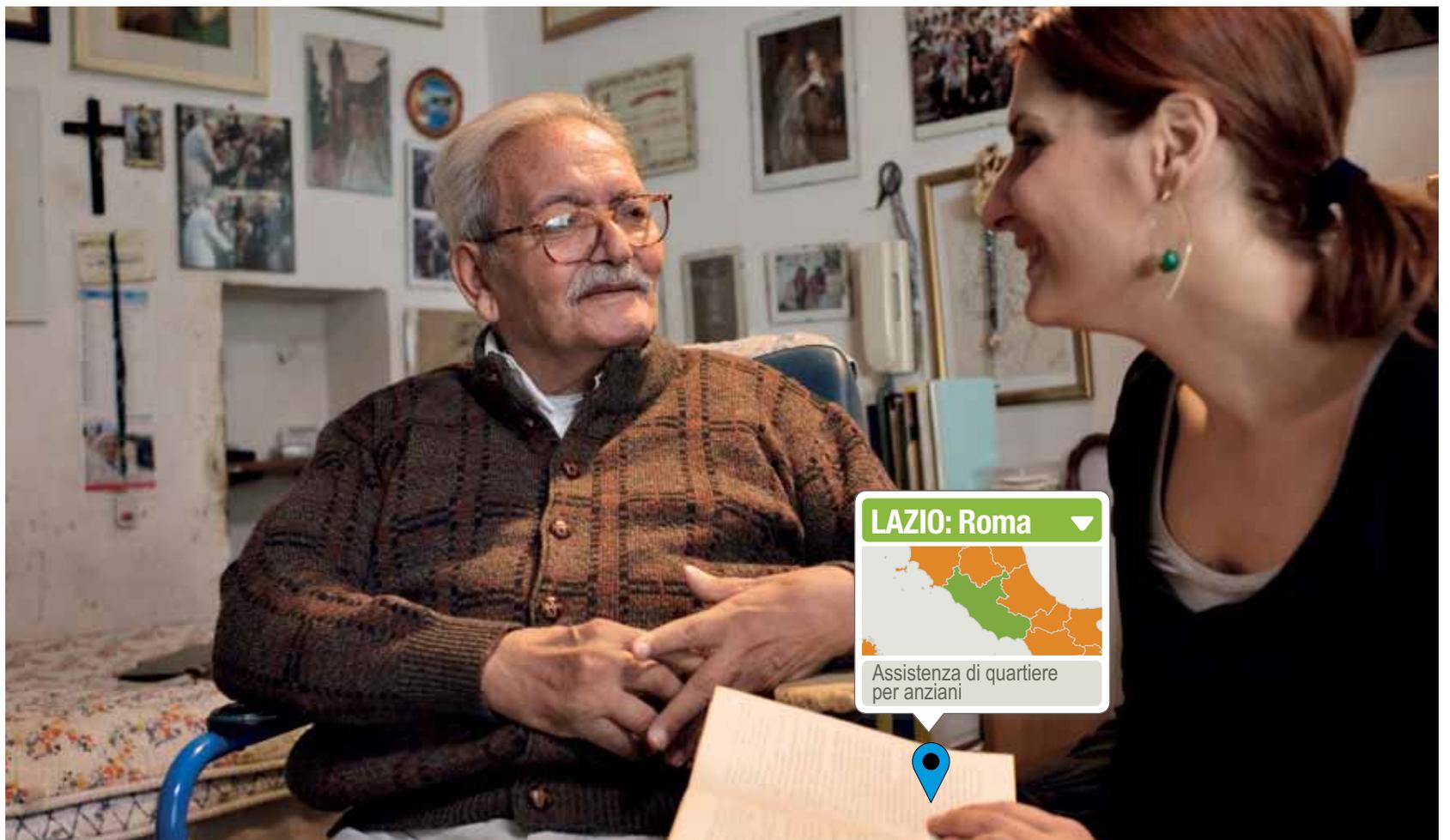
**D**urante la notte tra il 13 e il 14 aprile Franca Bavaj è volata verso quel Cielo a cui ha tanto pensato per tutta la sua lunga vita. Originaria di Cingoli, aveva studiato all'Accademia di Belle Arti di Macerata dove era stata allieva di Sesto Americo Luchetti. I funerali si sono svolti a Pesaro dove viveva. Lascia tre figli, Giuliano, Lorenzo e Simonetta. Definire l'artista e la Donna con una parola è impresa difficile. Era prima di tutto una persona di pensiero. Prima di creare un'opera attraverso la scultura lei scolpiva nella sua mente, plasmava,

modificava, plasmava di nuovo fino a che era sicura che il messaggio che sarebbe uscito dalle sue mani avrebbe espresso alla perfezione il suo pensiero. Osservava la vita attorno a sé e ne traeva mirabili opere. L'opera più intensa è l'*Incarnazione*. È l'espressione di una fede profonda ed autentica, purificata da ogni forma di acquiescenza all'abitudinario. L'essenziale era il suo marchio e l'essenziale ha trasfuso in quest'Opera che è in un certo senso rivoluzionaria: via vesti sontuose, via gigli e colombe, via l'impianto orizzontale con l'Angelo nunziante genuflesso di



fronte alla Vergine. La verticalità è l'essenza dell'opera: Alto e Basso sono i due archetipi che Lei usa. Dall'alto scende la Fiamma creatrice sulla Vergine che dal basso guarda stupita il miracolo che si sta compiendo. Si ha l'impressione che la Vergine sia sospinta verso l'Alto per compiere il miracolo della fusione tra Umano e Divino. Franca Bavaj ripeteva spesso che la Religione Cristiana è l'unica in cui il Divino e l'Umano sono così in contatto da fondersi insieme. L'opera è ora posta nella nuova Chiesa di San Pio X a Porto S.Elpidio. •

Gianfrancesco Berchiesi



LAZIO: Roma

Assistenza di quartiere per anziani

**CERCATE LE OPERE, TROVERETE LA SPERANZA.**

Scopri i progetti realizzati con i fondi destinati alla Chiesa cattolica, troverai un 8xmille più trasparente e vicino. Visita la mappa su [8xmille.it](http://8xmille.it) oppure scarica l'APP gratuita mappa 8xmille.



**CIVITANOVA: PERCORSO DI EDUCAZIONE PER GENITORI**

# Genitori a scuola di emozioni per capire il vissuto e apprendere i linguaggi dei loro figli.

**Raimondo Giustozzi**

**L**e emozioni sono reazioni estemporanee e superficiali che avvicinano o allontanano da una situazione e consentono alla persona di raccontare il proprio mondo interiore. Sono delle forme comunicative ma non durano per sempre, sono solo epidermiche. I sentimenti invece sono delle emozioni intenzionali. Sono cioè dotati di volontarietà e si rivolgono verso qualcuno da cui ci sentiamo attratti o da cui vogliamo allontanarci. Le due relazioni della dott.ssa Stefania Cagliani, psicologa, di venerdì 6 aprile (15,00- 19,00) e di sabato 7 aprile (8,30- 12,30), tenute presso l'auditorium della Scuola Primaria "S. Giovanni Bosco" di Civitanova Marche, hanno aperto il ciclo di incontri di sostegno alla genitorialità promosso dalla Associazione Italiana Genitori (A. Ge) della cittadina adriatica. Barbara Capponi, assessore alla Famiglia e all'Istruzione del comune di Civitanova Marche, patrocinatore dell'evento, ha portato i saluti dell'amministrazione.

Tanti sono i tempi sotto la volta del cielo. C'è un tempo dentro il cui alveo scorre come in un fiume tutta la nostra quotidianità (*cronos*) e dentro questo tempo ci sono dei momenti di grazia (*kairòs*) durante i quali è bene fermarsi e riflettere sull'umanità del bambino, ragazzo, adolescente, giovane.

Il bambino è una persona, dotata di un corpo, di una mente, di un cuore e di un'anima. Le quattro parti devono essere viste insieme e non staccate. Occorre fare delle

scelte oculate per armonizzare la formazione di queste quattro parti, mai privilegiarne una a danno delle altre.

L'educazione non è una cosa spontanea. Ci si educa alle emozioni, dando un tempo e uno spazio, offrendo un ascolto empatico e lasciarsi quasi pizzicare dalle corde dell'altro, aspettando senza voler risolvere tutto nell'immediato. L'adulto non può educare alle emozioni se non le ha abitate prima lui. È importante avere un atteggiamento empatico con il bambino che cerca sempre nell'adulto un rinforzo positivo, evitando di fare le domande perché è arrabbiato o perché è triste. Non ci sono emozioni positive o negative, alcune sono adeguate al contesto e altre inadeguate alla situazione.

Sin dalla nascita, secondo gli psicologi, l'essere umano è dotato di sei emozioni di base che si attivano sul piano fisiologico e comportamentale: gioia, rabbia, paura, tristezza, sorpresa e disgusto. Le emozioni secondarie si manifestano più tardi quando il bambino entra in relazione con l'altro. Sono l'allegria, la vergogna, l'invidia, l'ansia, la rassegnazione, la gelosia, la speranza, il perdono, la nostalgia, il rimorso, la delusione.

Tutte le emozioni hanno sempre una ragione d'essere. Può succedere che tale ragione sia nascosta, magari neppure del tutto consapevole. È da ricordare comunque che nessuna emozione va repressa, negata, nascosta, soffocata. Tutti dobbiamo regalarci un giorno per riflettere sull'immenso dono della vita, superando tutte le forme



dell'egocentrismo di cui il bambino è imbevuto, come d'altronde lo sono gli adulti. Non esiste una madre perfetta ma sufficientemente buona, purché sia presente in una situazione di relazione. Noi non

dobbiamo sostituirci al bambino per risolvere le situazioni in cui si manifestano le sue emozioni ma aspettare che sia lui stesso a risolverle, magari con il nostro aiuto. L'educazione all'affettività è cosa



Le emozioni sono il tessuto di base della vita di un bambino

che tocca il cuore. Amare è una scelta, è volontà di stare insieme. L'amore è incondizionato, non è meritocratico. Ogni uomo ha in sé un serbatoio sul quale c'è scritta la parola "amore". Quando il serbato-

io è pieno, tutto scorre bene nella vita e anche le difficoltà possono essere affrontate. Quando questo serbatoio è vuoto, tutto al contrario risulta più difficile. Il serbatoio d'amore deve essere sempre pieno.

Il lessico familiare è un linguaggio d'amore e nessuno può riempire da solo questo serbatoio ma tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri. I bambini hanno un serbatoio che deve essere sempre rimboccato d'amore.

• • •  
**Per essere genitori all'altezza occorre diventare poliglotti e mettersi in gioco.**

Tutti sentiamo il bisogno di amare e di essere amati ma ognuno nell'arte d'amare usa un linguaggio proprio e spesso, pur volendosi bene, le persone hanno bisogno d'amore. Il primo linguaggio dell'amore è il contatto fisico, un bacio, una carezza. Il corpo esprime l'amore. Il secondo linguaggio rimanda alle parole d'incoraggiamento: ti voglio bene, sei speciale, come sei bravo! Non avere paura. Io sono qui con te. Sono molto orgoglioso di te. Se hai bisogno di me, chiamami. Ti ascolto. Sei un bambino bellissimo. E' bello stare con te. Il terzo linguaggio è il dono di sé all'altro. Il dono è un regalo non meritato. Un quarto linguaggio dell'amore è rappresentato da momenti speciali. Non è importante l'avvenimento in sé ma che si faccia qualcosa insieme. Il quinto linguaggio è rappresentato dai gesti di servizio. Come genitori ci si mette al servizio dei figli e la motivazione per dare amore non è fare ciò che a loro piace ma fare ciò che è meglio.

Non c'è una quantità ma una qualità d'amore. E' importante scoprire il linguaggio d'amore dei nostri figli, osservando il modo con cui manifestano a noi il loro amore, il modo con cui esprimono il loro amore alle altre persone, ascoltando ciò che richiedono più spesso

e di che cosa si lamentano di più, dando sempre una possibilità di scelte tra diverse alternative. Un'opportunità in più per essere genitori all'altezza del compito educativo è diventare poliglotti, imparare tutti i linguaggi. I bambini devono trovare nell'adulto una persona capace di parlare diversi linguaggi: mettersi in gioco, aprire il cuore, studiare e imparare ad amare per donare amore. Certe ferite, che finiscono nei giovani in drammi, rimandano alla mancanza di gratificazioni non avute. Tutti abbiamo bisogno di conferme e tanto più un bambino, ragazzo, adolescente. L'attaccamento alle persone significative nei primi anni di vita è importante per abitare il mondo da adulti. Un adagio africano dice che per crescere un bambino serve un villaggio che educa. E' una sfida. Scuola e famiglia, pur in ambiti diversi, devono essere unite per educare alle emozioni, all'affettività e alla sessualità. È bella l'iniziativa promossa dall'Associazione Italiana Genitori di Civitanova Marche con la preziosa partnership del Centro Servizi per il volontariato (C.S.V. Marche), Movimento per la Vita, Associazione "Sentinelle del Mattino", Parrocchia "S. Carlo Borromeo", I.C. "S. Agostino" di Civitanova Marche. L'avvocato Giovanni Alianiello, presidente dell'A. Ge. Civitanova Marche, è l'infaticabile organizzatore dell'evento. Il ciclo di conferenze proseguirà sabato 21 aprile (ore 8,30 – 12,30), con un laboratorio sulle emozioni guidato dallo psicologo Paolo Scapellato, presso il teatro della parrocchia San Carlo di Civitanova Marche. Il dott. Ezio Aceti, psicologo dell'età evolutiva, formatore e autore di numerosi libri di successo, chiuderà il corso, trattando il tema "Educazione alla sessualità" nei due incontri conclusivi di venerdì 18 (ore 15-19) e sabato 19 maggio 2018 (ore 8.30-12.30). •



**PICCOLE ACQUASANTIERE ALL'INGRESSO DI OGNI CASA**

# L'acqua benedetta e il Battesimo

**M. Michela Nicolais**

**"R**innovare gli impegni, comprendere meglio questo dono che è il battesimo. E ricordare il giorno del nostro battesimo". È la consegna, a braccio, del Papa ai 17mila fedeli presenti all'udienza, a cui ha assegnato gli stessi "compiti a casa" di una settimana fa: rintracciare la data del proprio battesimo e insegnare ai bambini a fare il segno della croce fin da piccoli. Alla fine, prima dei saluti in lingua italiana, un nuovo appello di Francesco per Alfie Evans, il bimbo di 23 mesi affetto da una malattia neurodegenerativa di cui non si conoscono le cause, il cui padre era stato ricevuto in udienza privata prima dell'udienza generale.

Il battesimo, esordisce il Papa riferendosi ai gesti e alle parole della liturgia, è un impegno sempre da riscoprire: "Ritornare alla sorgente della vita cristiana ci porta a comprendere meglio il dono ricevuto nel giorno del nostro battesimo e a rinnovare l'impegno di corrispondervi nella condizione in cui oggi ci troviamo".

Si risponde al battesimo con una risposta personale e non presa a prestito, "con un copia e incolla", il monito di Francesco, che ricorda che "la vita cristiana è intessuta di una serie di chiamate e di risposte: Dio continua a pronunciare il nostro nome nel corso degli anni, facendo risuonare in mille modi la sua chiamata a diventare conformi al suo Figlio Gesù". Il nome è importante, tanto che i genitori pensano al nome da dare al proprio figlio già prima della nascita: durante il battesimo, nel rito di accoglienza, "viene chiesto il nome del candidato, perché il nome

indica l'identità di una persona". No, allora, all'anonimato: "L'anonimo non ha un nome", e "senza nome si resta degli sconosciuti, senza diritti e doveri". Dio, invece, "chiama ciascuno per nome, amandoci singolarmente, nella concretezza della nostra storia", e il battesimo "accende la vocazione personale a vivere da cristiani, che si svilupperà in tutta la vita".

"I nostri bambini sanno fare bene il segno della croce?". Il Papa lo chiede ancora una volta alla folla accorsa in piazza San Pietro, ai papà, alle mamme, ai nonni, ai padrini e alle madrine. "Insegnare ai bambini a fare bene il segno della croce,

da bambini", la consegna valida per tutti: "Se lo imparano bene da bambini, lo faranno bene dopo, da grandi".

"La fede non si può comprare, ma chiedere sì, e ricevere in dono sì", ammonisce Francesco: i catecumeni adulti sono loro a chiederla in dono, i bambini invece sono presentati dai genitori, con i padrini, e il sigillo è il segno di croce che il celebrante e i genitori tracciano sulla fronte dei bambini.

"La croce è il distintivo che manifesta chi siamo: il nostro parlare, pensare, guardare, operare sta sotto il segno della croce, ossia dell'amore di Gesù fino alla fine", dice il Papa al

termine dell'udienza, in cui dispensa consigli pratici in proposito. "Fare il segno della croce quando ci svegliamo, prima dei pasti, davanti a un pericolo, a difesa contro il male, la sera prima di dormire, significa dire a noi stessi e agli altri a chi apparteniamo, chi vogliamo essere", spiega.

"Come facciamo entrando in chiesa, possiamo farlo anche a casa, conservando in un piccolo vaso adatto un po' di acqua benedetta, alcune famiglie lo fanno", il consiglio di Francesco: "Così, ogni volta che rientriamo o usciamo, facendo il segno della croce con quell'acqua ci ricordiamo che siamo battezzati". •



Papa Francesco nell'atto di aspergere con l'acqua benedetta

MORROVALLE INCONTRA ALESSANDRO ROSSI DEL SERMIG

# Il bene possibile

**L**a Caritas Interparrocchiale di Morrovalle in collaborazione con l'associazione *La mano tesa* per dare seguito al percorso di sensibilizzazione, iniziato l'anno scorso con Simona Atzori, quest'anno in occasione della settimana dei Perdoni, propongono per i ragazzi della scuola media inferiore di Morrovalle l'incontro con ALESSANDRO ROSSI membro della fraternità della speranza SERMIG presso l'Auditorium di Morrovalle previsto per la mattina del 26 Aprile 2018.

*Il Sermig - Servizio Missionario Giovani - è nato nel 1964 da un'intuizione di Ernesto Olivero e da un sogno condiviso con molti: sconfiggere la fame con opere di giustizia e di sviluppo, vivere la solidarietà verso i più poveri e dare una speciale attenzione ai giovani cercando insieme a loro le vie della pace.*

*Dai "Si" di giovani, coppie di sposi e famiglie, monaci e monache è nata la Fraternità della Speranza, per essere vicini all'uomo del nostro tempo e aiutarlo a incontrare Dio. Quando la nostra avventura è iniziata, nel 1964, eravamo un piccolo gruppo di ventenni: molto giovani, inesperti, ma con un ideale pulito nel cuore. Il nostro sogno era quello di abbattere la fame nel mondo. Non combatterla, ma proprio sradicarla. A chi ci considerava ingenui o esagerati, dicevo e dico che un ideale grande è vero solo quando ti supera.*

*Proprio come l'amore, perché due innamorati non amano a tempo, non amano «per un po'», ma totalmente. E, soprattutto, vogliono e provano ad amare in grande.*

*Partendo da questa logica, la sete di giustizia è stato il nostro primo sogno di pace. I campi di lavoro, le raccolte di denaro, le iniziative di sensibilizzazione furono i primi strumenti per aiutare missionari e volontari di ogni congregazione, gruppo, provenienza, religione.*

*Parole come sobrietà, semplicità, disponibilità, condivisione divennero presto il nostro pane, la chiave di un impegno in favore di chi operava nel Terzo mondo. Era il nostro modo per sconfiggere la fame, un "programma" che*

*entrò senza troppi pensieri anche nel nome che scegliemmo per noi, Sermig - Servizio missionario giovani. Volevamo servire, le missioni erano al centro dei nostri pensieri, eravamo giovani: da qui, Sermig: Ser-*

*vizio missionario giovani. Senza rendercene conto, mettemmo nero su bianco la sintesi di una storia che, negli anni, si sarebbe arricchita di molte altre sfumature. •*

**Ernesto Olivero**

**IL BENE POSSIBILE**

con **Alessandro Rossi**  
dal SERMIG (servizio missionario giovanile) di TORINO

**25 aprile**  
ore 21.15

**26 aprile**  
ore 9.00

Incontro riservato agli studenti delle Scuole Medie

presso **AUDITORIUM SAN FRANCESCO**  
MORROVALLE

CARITAS di Morrovalle | IPIA | BELLA E LA VITA | ASSOCIAZIONE la mano tesa ONLUS | Comune di Morrovalle

# Corridonia:

## Inaugurazione Anno giudiziario 2018



Al 31 dicembre 2017, il Tribunale Ecclesiastico Regionale Piceno ha 224 cause pendenti

**N**el 2017 sono state presentate 106 cause provenienti soprattutto dall'Arcidiocesi di Fermo (25), dalla Arcidiocesi di Ancona e dalla Diocesi di Ascoli Piceno (13), da quella di Macerata (12) e di S. Benedetto del Tronto (8), Jesi e Camerino (7) e a seguire dalle altre diocesi marchigiane. Risulta essere donna il 43% delle parti che introducono una domanda di nullità matrimoniale: di età media quarantatreenne, perlopiù impiegata, ma anche insegnante od operatrice sanitaria, operaia e commessa. L'età media degli uomini si aggira intorno ai 47 anni, l'uomo parte attrice è nella maggior parte dei casi operaio e impiegato, come anche artigiano e pensionato. La forbice di età è compresa comunque tra i 26 e 67 anni per le donne e tra i 22 e 73 anni per gli uomini. Dai dati statistici rilevati emerge inoltre che nelle 106 cause presentate ci sono 55 coppie che non hanno avuto figli, 28 coppie con un figlio, 21 con due figli, e 2 sole coppie che hanno avuto tre figli. La durata media dei matrimoni esaminati è di oltre 7 anni: se da un lato ci sono molti matrimoni che finiscono entro i primi 5 anni di convivenza coniugale, ci sono anche 13 casi in cui hanno avuto

una durata di oltre 15 anni. Il tempo trascorso tra la separazione di fatto e la richiesta di nullità è in media di 9,8 anni cioè in media si aspettano quasi dieci anni prima di presentare una causa di nullità matrimoniale. Sessanta cause delle 106 presentate hanno avuto sentenza di divorzio. Tra i motivi adottati per la domanda di nullità il motivo che ricorre più spesso è il grave difetto di discrezione di giudizio, seguito dall'esclusione dell'indissolubilità del vincolo e dall'esclusione della prole. Sono state decise 102 cause (di cui 97 affermativamente, e cioè a favore della nullità del matrimonio e 5 negativamente) nei processi ordinari e 6 cause nei processi *breviores* per un totale di 108 decisioni emesse. Sono state inoltre pubblicate 104 sentenze di cui 98 relative ai processi ordinari e 6 relative ai processi *breviores*. I capi di nullità maggiormente decisi e sentenziati sono quelli che riguardano l'incapacità consensuale nei processi ordinari mentre nei processi *breviores* sono più frequenti l'esclusione della indissolubilità e l'esclusione della prole; raramente si trattano il dolo e il timore, mentre non ci sono stati casi quest'anno di nullità per errore o per condizione apposta.

Al 31.12.2017 ci sono 224 cause pendenti. Alle 224 cause pendenti all'inizio dell'anno (31.12.2016) sono state aggiunte le 106 presentate "in entrata" e sono state tolte le cause "in uscita" e cioè le sentenziate e le archiviate (104+2). Tale è il numero di cause attualmente in corso che per, una singolare coincidenza del tutto fortuita, ma comunque indicativa della mole di lavoro in termini di pratiche trattate, è lo stesso dell'anno precedente. Spunti di riflessione: Negli ultimi due anni c'è stato un sensibile incremento del numero delle cause presentate e si è ampliata la fascia d'età di coloro che accedono al Tribunale, mentre per quanto riguarda la "tenuta" media di un matrimonio è di circa sette anni. Sostanzialmente invariato il numero di cause decise e sentenziate e il fatto che ad essere maggiormente trattati rimangono i capi di nullità riguardanti l'incapacità consensuale e la simulazione parziale per esclusione dell'indissolubilità e della prole. Da ultimo, la crisi economica e dei valori si riflette anche sull'incremento dell'incapacità consensuale delle parti e sulla difficoltà di sostenere le spese processuali (numerose casi di rateizzazione ed esenzione dalle spese processuali; frequente

ricorso al Patrono stabile). Dei 3921 procedimenti civili iscritti presso la Corte d'Appello delle Marche, relativi a "Famiglia e Separazioni", il Tribunale Ecclesiastico intercetta una percentuale residuale dei matrimoni non riusciti. Il tema che sarà trattato dal Relatore -don Diego Pirovano, Giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo e Direttore dell'Ufficio Diocesano per l'Accoglienza dei fedeli separati in Milano- è "L'arte dell'accompagnamento e del discernimento nella indagine pregiudiziale e pastorale alla luce della «Mitis Iudex Dominus Iesus» e «Mitis et Misericors Iesus» e della «Amoris Laetitia»". La scelta del tema è stata provocata dalla necessità di riflettere come comunità ecclesiale e offrire una proposta qualificata e competente per accompagnare le persone "ferite" che si rivolgono al Tribunale e altresì suscitare un'attenzione pastorale più attenta alla "cura" delle persone che vivono situazioni di sofferenza e dolore. Si spera così, in tal modo, di fornire un adeguato approfondimento agli operatori dei Tribunali Ecclesiastici e agli operatori pastorali nel loro compito di accompagnamento e discernimento. • **Don Mario Colabianchi**  
**Vicario Giudiziale**

22 APRILE: GIORNATA DELLE VOCAZIONI. INTERVISTA A DON GIANOLA

# Và dove ti porta Dio

Riccardo Benotti

**P**er il direttore dell'Ufficio nazionale Cei per la pastorale delle vocazioni, don Michele Gianola, "la vocazione ha a che fare con la vita, e la vita non risponde alle logiche della tecnica. Non ci sono strategie da attuare, problemi da risolvere, non dal punto di vista ingegneristico, non è così che si trasmette la vita". E ancora: "Il celibato è prezioso per la vita della Chiesa ed ha un annuncio da portare a chi vive nel matrimonio, la vita consacrata è segno importante per chi vive il ministero o il laicato, la vocazione femminile lascia emergere alcuni tratti tipici a servizio del maschile e viceversa". Un invito a leggere il messaggio di Papa Francesco, scritto per la 55ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (Gmpv), a pregare insieme e a partecipare alle tante iniziative programmate per domenica 22 aprile.

*Perché è stato scelto lo slogan "Dammi un cuore che ascolta"?*

Lo è stato fatto in stretta consonanza con la prospettiva del Sinodo dei Vescovi: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" è il duplice invito per la preghiera di oggi. La richiesta che Salomone rivolge in sogno a YHWH è una parola che ogni giovane in discernimento vocazionale può desiderare di avere sulle labbra. La scelta di vita, infatti, si realizza nell'ascolto del proprio cuore, alla ricerca dei desideri più veri e profondi che il Padre stesso vi ha nascosto, perché la sua volontà sia anche la nostra.

Si realizza nell'ascolto della propria storia, in quel quotidiano mai banale che diventa lo spazio reale dell'incontro con il Signore. Si realizza nell'ascolto della Parola che svela passo dopo passo la nostra identità più vera, la nostra volontà più profonda, la nostra vocazione. Ma la medesima preghiera può abitare anche la voce di chi accompagna



Don Gianola parla di vocazione

ogni discernimento vocazionale. Un cuore che ascolta il racconto di un giovane o una giovane alla ricerca dell'orientamento da dare alla propria libertà per tutta la vita è come un orecchio teso a riconoscere tutte le sfumature dell'azione dello Spirito che plasma pensieri, sentimenti e azioni nel progressivo compimento dell'opera più importante della vita, la costruzione della vita stessa perché sia "sprecata" insieme al Figlio per la vita del mondo.

*Negli ultimi dieci anni rilevati, si è registrata una flessione dei seminaristi a livello nazionale di circa il 12 per cento. Vede un'inversione di tendenza all'orizzonte?*

La Gmpv è un'occasione annuale per la preghiera di tutta la Chiesa per tutte le vocazioni. Non soltanto quelle al presbiterato ma anche alla vita consacrata maschile e femminile, al matrimonio e al laicato. Il dato della flessione del numero dei seminaristi non ci deve preoccupare, preoccuparsi non è un modo evangelico di affrontare la vita.

Semmai può essere ancora una volta lo stimolo perché ci occupiamo di coltivare il grano buono che cresce, la fecondità della vita e delle scelte, possiamo guardare ai giovani non in generale o come un problema ma imparare ad annunciare loro la bellezza della vita come vocazione, della scelta della sequela di Gesù, della decisione per una vita da spendere

a servizio di qualcuno, nella propria missione per la vita del mondo. Se prendo la prospettiva dello sguardo di Gesù nel deserto di Samaria (Gv 4) vedo un'inversione di tendenza: del suo incontro con la Samaritana egli vede la fecondità, le messi che già biondeggiano. Il grano è maturo, la messe abbondante può sorgere anche per noi, a partire da incontri veri con il Risorto, da giovani accesi che sapranno raccontare la bellezza della vita cristiana, da adulti redenti che potranno testimoniare con la vita e non solo con le parole la storia della loro Salvezza. E insieme potremo vedere il fiorire di una nuova Pentecoste, anche nella nostra chiesa occidentale, altrove già si vedono frutti ulteriori.

*È preoccupato del ricambio generazionale dei preti italiani?*

La questione del ricambio generazionale mi sembra una questione più ampia e che interessa la nostra cultura e la nostra società tutta intera. Personalmente ho molta fiducia nei giovani e molta anche negli adulti e negli anziani capaci di essere padri e di introdurre le nuove generazioni alla vita e alle scelte. La vita è fatta di passaggi di testimone e la fecondità della Chiesa è favorita quando le giovani generazioni possono incontrare gli adulti di cui hanno bisogno e le generazioni più adulte – pensiamo alle nostre comunità parrocchiali, alle case di formazione, ai seminari – imparino ad essere generative, capaci di mettere al mondo, prendersi cura e lasciare andare.

*Quali strategie vuole adottare la Chiesa italiana per stimolare le vocazioni?*

La vocazione ha a che fare con la vita, e la vita non risponde alle logiche della tecnica. Non ci sono strategie da attuare, problemi da risolvere, non dal punto di vista ingegneristico, non è così che si trasmette la vita.

La vita si trasmette attraverso l'amore, fatto di gesti concreti, reali, non

in teoria ma nelle connessioni che si creano tra esseri umani attraverso le Parole e i Gesti capaci di comunicare e condurre nella comunione di Dio. Nessuno da solo, tutti membra dell'unico corpo che è la Chiesa, capace di accogliere e integrare, di guarire, consolare, condurre, risvegliare, rinnovare. Le vocazioni – al matrimonio, alla vita consacrata, al ministero, al laicato – vengono tutte dall'incontro con il Signore Risorto, quella è l'unica fonte.

Le vocazioni non possono essere stimulate dall'esterno, non esiste una fecondazione artificiale, l'unica loro sorgente è divina.

Per questo tocca pregare, invocare lo Spirito perché la vita di Dio venga dissepellita dai cuori che già abita, quelli di tutti gli uomini, perché ciascuno riconosca a cosa il Signore lo sta chiamando, per compiere la sua missione.

*In tanti sostengono che le vocazioni stiano diminuendo perché il modello del prete così com'è stato costituito ormai è superato: c'è chi invoca il matrimonio e chi collega addirittura il celibato del sacerdote alla piaga della pedofilia...*

Personalmente sostengo, invece, l'importanza dello sguardo corale e poliedrico che mi sembra molto più inerente alla Rivelazione e molto più efficace per guardare la Chiesa nella bellezza e nell'annuncio reciproco di ogni vocazione nei confronti dell'altra.

Il celibato è prezioso per la vita della Chiesa ed ha un annuncio da portare a chi vive nel matrimonio, la vita consacrata è segno importante per chi vive il ministero o il laicato, la vocazione femminile lascia emergere alcuni tratti tipici a servizio del maschile e viceversa.

Soltanto nella stima e nell'annuncio reciproco tra le vocazioni scorrerà vita nuova nella Chiesa e soltanto questa vita nuova che viene dal costato aperto di Cristo guarirà le ferite della sua Sposa, che ne deturpano il volto, che proprio non le appartengono. •

FERMO, SEMINARIO ARCIVESCOVILE: GIORNATA DEI CHIERICHETTI

# Ministranti sul palco

**G**iorno dei chierichetti. A Fermo, in Seminario. Sabato 28 aprile. Tutto è pronto per accogliere le decine di chierichetti e chierichette che da tutta la Diocesi fermana arriveranno a far festa nel Seminario Arcivescovile di Fermo.

Dopo l'avventura dell'anno scorso si ripete la giornata. I seminaristi hanno pensato bene di accogliere questi piccoli ministranti che amano servire l'altare. Sono da accostare, da educare, da seguire. La vocazione a servire Dio nasce dall'infanzia.

A volte il chierichetto è solo una figura secondaria. Oltre ad aiutare il sacerdote, fare il chierichetto è anche educativo. I ragazzi, infatti, escono dalla timidezza, in quanto devono stare sull'altare dove tutti li vedono. Imparano così a gestire le proprie emozioni e il proprio corpo. "È un'esperienza che vale la pena provare. Non c'è da vergognarsi! Se sei cristiano, vai a messa e fai il chierichetto", afferma Matteo. Non sono da meno le chierichette come Anastasia e Caterina (11 anni): «All'inizio ci vergognavamo», confessano, «ma ora non più». Dello stesso avviso Benedetta (10 anni) che confessa come si diverta di più a stare a messa sull'altare. E se non ci sono distinzioni tra maschi e femmine, anche le età sono le più variegiate: dalle prime classi delle elementari alle medie.

Nicola non nasconde che quella del servire la messa, «è una delle cose più belle che ci sia da fare in parrocchia. Per me fare il chierichetto significa aiutare il sacerdote e servire il Signore».

Il pomeriggio del 28 aprile sarà un'occasione per conoscere tutti i ministranti della Diocesi di Fermo e farli sentire Chiesa.

Sono in programma momenti di svago e momenti di preghiera. •



Seminario Arcivescovile Fermo

**Giornata del chierichetto**

**28 APRILE 2018**

ore 15.00 presso il Seminario Arcivescovile di Fermo

per info: 331/5880046 - [seminario.fermo@gmail.com](mailto:seminario.fermo@gmail.com)  

# Gaudete et Exsultate

## I seminaristi ascoltano il Papa

Nicola Del Gobbo

**L**a santità. È stato questo il tema scelto da don Umberto, il padre Spirituale, per il ritiro vissuto dai seminaristi del seminario di Fermo a S. Vittoria in Matenano, ospiti delle Monache Benedettine, il 19 aprile.

Guidati dalla Esortazione apostolica di papa Francesco "Gaudete et exsultate" (GE), don Umberto ha invitato i giovani alla gioia della santità.

Dopo la presentazione ogni seminarista si è isolato per leggere in silenzio il documento di Papa Francesco. Poi ognuno ha condiviso con gli altri gli aspetti che più sono rimasti incisi nella memoria e nel cuore.

L'Esortazione, come afferma il Papa stesso, non vuole essere un «trattato sulla santità, con tante definizioni e distinzioni che potrebbero arricchire questo importante tema, o con analisi che si potrebbero fare circa i mezzi di santificazione». L'«umile obiettivo» del Papa è quello di «far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità» (GE 2). E in questo senso spera che le sue «pagine siano utili perché tutta la Chiesa si dedichi a promuovere il desiderio della santità» (GE 177).

La "Gaudete et exsultate" si compone di cinque capitoli: la chiamata alla santità; due sottili nemici della santità; alla luce del Maestro; alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale; combattimento, vigilanza e discernimento. Ha 177 numeri.

La santità va dunque cercata nella vita ordinaria e tra le persone a noi vicine, non in modelli ideali, astratti o sovrumani. Dio «ci vuole santi non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente» (GE 1).

«Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare la pace a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante. Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio». (GE 7).

Papa Francesco fa comprendere come la santità non sia frutto dell'isolamento: essa si vive nel corpo vivo del popolo di Dio. Questa esperienza di popolo riguarda non soltanto coloro che abbiamo accanto, ma si fonda su una tradizione vivente che comprende chi ci ha preceduti.

Ma la santità è anche legata alla singola persona: la santità è vivere la propria vocazione e missione sulla terra: «Ogni santo è una missione» (GE 19). «Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita» (GE 24), esclama Francesco, rivolto ad ogni lettore.

Nel secondo capitolo il Papa decide di sottoporre all'attenzione di tutti due «nemici» della santità: il neognosticismo e il neo-pelagianesimo. Lo gnosticismo trasforma la fede in ragionamenti. Solo chi è capace di comprendere la profondità di una dottrina sarebbe da considerare un vero credente (cfr GE 37). È una religione «al servizio delle proprie elucubrazioni psicologiche e mentali» (GE 40) che allontanano dalla freschezza del Vangelo.

Il pelagianesimo è quell'atteggiamento che sottolinea in maniera esclusiva lo sforzo personale, come se la santità fosse frutto della volon-



Madre Ida, Badessa di Santa Vittoria, accoglie i Seminaristi e il Direttore Spirituale

tà e non della grazia.

Come essere santi allora?

Nel terzo capitolo papa Francesco traccia una mappa della santità seguendo le beatitudini riportate dall'evangelista Matteo al capitolo 5. «È necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini» (GE 63). Nel quarto capitolo Papa Francesco espone alcune caratteristiche della santità nel mondo contemporaneo. Sono in tutto «cinque grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo che considero di particolare importanza a motivo di alcuni rischi e limiti della cultura di oggi: l'ansietà nervosa e violenta che ci disperde e debilita; la negatività e la tristezza; l'accidia comoda, consumista ed egoista; l'individualismo e tante forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio» (GE 111). La prima caratteristica ha i tratti della sopportazione, della pazienza e della mitezza. La seconda caratteristica è la gioia e il senso dell'umorismo. La terza caratteristica

è l'audacia e il fervore. La quarta caratteristica è il cammino comunitario. La quinta caratteristica è la preghiera costante.

«La vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita» (GE 158). Con queste parole inizia l'ultimo capitolo dell'Esortazione Gaudete et exsultate.

Ogni seminarista è rimasto particolarmente impressionato dal linguaggio semplice e profondo di Papa Francesco.

Ciò che è stato più volte ribadito è che la santità la si consegue insieme, come comunità, come chiesa, come popolo.

Non si può essere santi da soli. La mattinata si è conclusa con l'Eucaristia e il pranzo preparato dalle Monache Benedettine che sono particolarmente legate ai seminaristi di Fermo. •

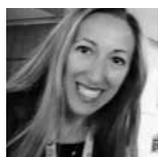
AGEVOLAZIONI PER LE IMPRESE CHE SONO DENTRO IL CRATERE SISMICO

# Credito d'imposta



Fondi europei per supportare l'imprenditoria giovanile nelle zone colpite dal terremoto

Tamara Ciarrocchi



**C**onfindustria Centro Adriatico

esprime soddisfazione per la notizia

giunta da Bruxelles relativa all'autorizzazione della Commissione europea della misura del credito d'imposta per l'acquisto di nuovi beni strumentali nell'area del cratere, introdotta e normata dall'articolo 18 - quater della Legge n. 45 del 7 aprile 2017 di conversione del Decreto Legge n. 8/2017.

L'atteso *placet* europeo consentirà, alle imprese di qualsiasi dimensione, di fruire fino al 31 dicembre 2019 della medesima agevolazione oggi prevista solo nelle aree del Mezzogiorno.

In particolare nei 140 comuni delle Marche, del Lazio, dell'Umbria e dell'Abruzzo colpiti dagli eventi sismici del 2016, sarà possibile ottenere, previa richiesta all'Agenzia

delle entrate, un credito d'imposta per nuovi investimenti in macchinari, impianti e attrezzature pari al 25% per le grandi imprese, al 35% per le medie imprese e al 45% per le piccole imprese.

Il sostegno alle grandi aziende sarà comunque limitato alla costituzione di una nuova impresa, alla diversificazione dell'attività o all'acquisizione degli attivi di un'impresa che ha chiuso.

Il *plafond* messo a disposizione per il sistema produttivo è pari a circa 44 milioni di euro.

"Siamo molto contenti - afferma il Presidente di Confindustria Centro Adriatico, Simone Mariani - dell'approvazione da parte della Commissione europea di questo nuovo strumento agevolativo che potrà senz'altro contribuire al rilancio economico e sociale dell'area del cratere. Un plauso va rivolto al Dipartimento per le Politiche europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri per l'ottimo risultato raggiunto".

"Dopo la zona franca urbana per la quale chiederemo al prossimo Governo l'estensione temporale fino al 31 dicembre 2021 e la pubblicazione dell'Avviso relativo alla Legge 181 per l'area colpita dal sisma, il credito d'imposta - continua il Presidente Simone Mariani - rappresenta una misura straordinaria che può accrescere l'attrattività del territorio ed incentivare la realizzazione di nuovi investimenti. Ora vigileremo affinché l'Agenzia delle entrate fornisca nel più breve tempo possibile le necessarie istruzioni operative e continueremo la nostra pressione affinché venga introdotta anche la possibilità di cessione del credito d'imposta a soggetti privati".

"Abbiamo sollecitato a più riprese le Istituzioni per l'approvazione di questa importante misura che è una vera e propria novità per le imprese locali. Su questo nuovo *bonus* investimenti come su tutti gli altri strumenti di finanza agevolata - conclude il Presidente Mariani - Confindustria Centro Adriatico è

pronta, come sempre, a fornire a tutte le imprese associate, consulenza qualificata".

"Un risultato importante che ci sprona a continuare in maniera propositiva il dialogo con le Istituzioni. Questa infatti era una delle proposte sollecitate al Presidente Tajani in occasione della nostra missione a Bruxelles il mese scorso", dichiara il Presidente del Gruppo Giovani Imprenditori, Massimiliano Bachetti. "Un tassello fondamentale cui auspichiamo si possano aggiungere presto quelli legati alle altre proposte, tra cui l'incremento temporaneo della soglia "de minimis" da euro 200.000 a euro 500.000 nell'area del cratere, l'inserimento di tutti i Comuni nella Carta degli aiuti a finalità regionale, la Zona Economica Speciale, senza dimenticare anche le richieste sul riconoscimento dell'origine geografica per i settori localmente strategici. Il riferimento è al Made In per le calzature e all'IGP per le produzioni alimentari d'eccellenza." •

# RITRATTI:

## Claudia Bernardini

Adolfo Leoni



**I**mmaginatela durante una maratona non competitiva in Nepal, sul Manaslu, che è l'ottava montagna

più alta del mondo. Immaginatela nei nove giorni di corsa passando da 800 a 5 mila metri, con rifugi minimi, acqua gelata, impossibilità di docce, cibo così così («ho sognato tanto gli spaghetti»), selezione naturale dei concorrenti per vomito e diarrea, incontri con sherpa che arrivano o vanno verso la Cina. E immaginatela ancora, negli ultimi tre giorni con la caviglia slogata e nessun intervento di medici. Eppure: quarta donna che taglia il traguardo, seconda europea.

Ed ora cambiate scenario. Si va in Andalusia, 85 km. in un giorno, prima donna a tagliare il traguardo e quarta nella classifica complessiva. E poi spostiamoci di nuovo, stavolta sul Monte Rosa, ed ancora fuori dal Continente europeo: in Costarica, 9 giorni di corsa, 180 km su sabbia, con umidità al 90 per cento.

Lei è Claudia Bernardini, fermana, peso, ad occhio e croce, 50 chilogrammi, minuta e sveglia.

Fa l'atleta di mestiere? No. Vive in Inghilterra e lavora negli uffici di una Contea, che sarebbe grosso modo come la nostra istituzione regionale, occupandosi di Pianificazione ambientale. Il suo amore da sempre.

Claudia, sposata con William e madre di Dylan, otto anni, si è laureata in Scienze Forestali all'università di Firenze. Affascinata dalla natura e dal mondo vegetale, ha preparato e scritto la tesi di laurea in Perù. A 7 mila metri d'altezza ha affrontato un tema particolare: la riforestazione di una porzione del territorio andino per arrivare alla commercializzazione del tannino. Claudio ha seguito da vicino il progetto di una ONG peruviana intenzionata a sviluppare la produzione del tannino (estratto di piante) in luogo della... coca.

«Esperienza interessante» commenta, e anche un po' pericolosa. Come quando il pulmino su cui viaggiava s'è trovato in mezzo ad un conflitto a fuoco e lancio di candelotti fumogeni tra polizia e narcos.

Non è stata l'unica avventura professionale all'estero. Ancora universitaria, Claudio ha svolto la funzione di guardia parco volontaria in una riserva dove le tartarughe depongono le uova. E dove i bracconieri non si fanno alcun scrupolo. Si girava armati di fucile e di coltello.

Ogni giorno Claudia si sveglia alle quattro. Dopo il caffè, corre per circa un'ora e mezzo/due, poi si reca in palestra, quindi alle nove è in ufficio sino alle 18. Torna spesso a Fermo, nella casa di famiglia a Torre di Palme.

Ha in mente di attraversare l'Italia di corsa, prendendo per sentieri. Ma qui sorge un problema: mentre in Inghilterra esiste il diritto di passaggio sulle proprietà private, in Italia non sarebbe consentito.

Donna tosta! Il tavolo intorno cui sediamo è claudicante. Non ci pensa un attimo: in mancanza di una fiecca prende cartine da zucchero e risolve... Come sempre ha fatto. Immaginatela durante una maratona non competitiva in Nepal, sul Manaslu, che è l'ottava montagna più alta del mondo. Immaginatela nei nove giorni di corsa passando da 800 a 5 mila metri, con rifugi minimi, acqua gelata, impossibilità di docce, cibo così così («ho sognato tanto gli spaghetti»), selezione naturale dei concorrenti per vomito e diarrea, incontri con sherpa che arrivano o vanno verso la Cina. E immaginatela ancora, negli ultimi tre giorni con la caviglia slogata e nessun intervento di medici. Eppure: quarta donna che taglia il traguardo, seconda europea.

Ed ora cambiate scenario. Si va in Andalusia, 85 km. in un giorno, prima donna a tagliare il traguardo e quarta nella classifica complessiva. E poi spostiamoci di nuovo, stavolta sul Monte Rosa, ed ancora fuori dal Continente europeo: in Costarica, 9 giorni di corsa, 180 km su sabbia, con umidità al 90 per cento.

Lei è Claudia Bernardini, fermana, peso, ad occhio e croce, 50 chilogrammi, minuta e sveglia.

Fa l'atleta di mestiere? No. Vive in Inghilterra e lavora negli uffici di una Contea, che sarebbe grosso modo come la nostra istituzione regionale, occupandosi di Pianificazione ambientale. Il suo amore da sempre.

Claudia, sposata con William e madre di



**Claudia Bernardini** ha 43 anni, è nata a Fermo dove ha frequentato il Liceo Scientifico. Si è laureata a Firenze. Il suo primo campo-natura lo ha vissuto a Viterbo, all'età di 16 anni. Con una borsa di studio per il dottorato, si è trasferita a Leicester in Inghilterra, dove è tornata successivamente per aiutare un'amica e dove poi ha messo su famiglia.

Dylan, otto anni, si è laureata in Scienze Forestali all'università di Firenze.

Affascinata dalla natura e dal mondo vegetale, ha preparato e scritto la tesi di laurea in Perù. A 7 mila metri d'altezza ha affrontato un tema particolare: la riforestazione di una porzione del territorio andino per arrivare alla commercializzazione del tannino. Claudio ha seguito da vicino il progetto di una ONG peruviana intenzionata a sviluppare la produzione del tannino (estratto di piante) in luogo della... coca.

«Esperienza interessante» commenta, e anche un po' pericolosa. Come quando il pulmino su cui viaggiava s'è trovato in mezzo ad un conflitto a fuoco e lancio di candelotti fumogeni tra polizia e narcos.

Non è stata l'unica avventura professionale all'estero. Ancora universitaria, Claudia ha svolto la funzione di guardia

parco volontaria in una riserva dove le tartarughe depongono le uova. E dove i bracconieri non si fanno alcun scrupolo. Si girava armati di fucile e di coltello.

Ogni giorno Claudia si sveglia alle quattro. Dopo il caffè, corre per circa un'ora e mezzo/due, poi si reca in palestra, quindi alle nove è in ufficio sino alle 18. Torna spesso a Fermo, nella casa di famiglia a Torre di Palme.

Ha in mente di attraversare l'Italia di corsa, prendendo per sentieri. Ma qui sorge un problema: mentre in Inghilterra esiste il diritto di passaggio sulle proprietà private, in Italia non sarebbe consentito.

Donna tosta! Il tavolo intorno cui sediamo è claudicante. Non ci pensa un attimo: in mancanza di una fiecca prende cartine da zucchero e risolve... Come sempre ha fatto. •

## FERMO: L'ARCHIVIO DELLA SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO

## Di interesse nazionale

**L**a procedura è stata avviata d'ufficio e non, come in molti casi, su istanza di parte. Dopo una visita ispettiva della dott.ssa Francesca Mercatili della Soprintendenza archivistica Marche-Umbria, l'Archivio storico (1864-1977) della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Fermo è stato dichiarato "bene culturale di interesse nazionale particolarmente importante" del Ministero dei beni culturali e delle attività culturali e del turismo. "La documentazione prodotta dalla Società Operaia di Fermo è una fonte molto importante per lo studio dell'associazionismo del mutuo soccorso in Italia, nonché uno strumento utile alla ricostruzione delle evoluzioni socio-culturali del territorio fermano" si legge nella motivazione della Soprintendenza.

Il contenuto dell'archivio è interamente di proprietà della SOMS di Fermo. Nel fondo sono conservati documenti di natura amministrativa e contabile a partire dal 1864, anno della costituzione del Comitato fondatore. In totale ci sono 114 pezzi (17 buste, 37 registri e 60 bollettari).

È custodito un documento che riporta i nomi di tutti i soci fondatori nel 1864: quasi 400 soci effettivi, oltre 60 onorari e poco più di 40 le donne. Rilevante la presenza femminile in un'epoca in cui alle donne era consentito partecipare ben poco alla vita pubblica, a dimostrazione che la SOMS ha sin dalle origini uno spirito democratico; in un documento si leggono anche i loro mestieri: sarta da uomo e cucitrice. Tra i tanti soci onorari ci sono i nomi del deputato Giovanni Battista Gigliucci, dei fratelli Cesare e Ignazio Trevisani (tutti celebri patrioti, quest'ultimo primo sindaco di Fermo), di tre esponenti delle illustri famiglie fermane Guerrieri-Paleotti (anche loro patrioti anti papalini e politici), Carlo Mora (noto compositore e benefattore di entrambi gli orfanotrofi di Fermo), Camillo Silvestri (Direttore delle

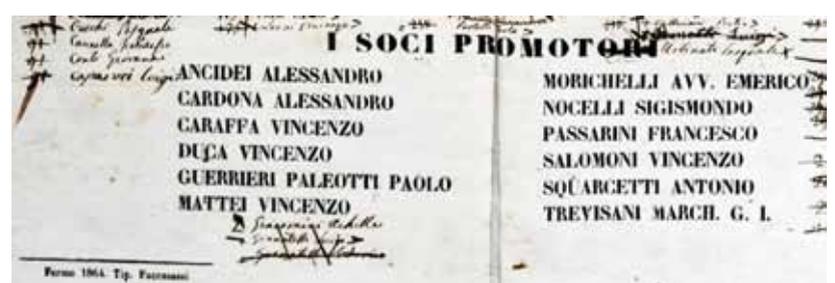
scuole elementari di Fermo di cui era allo stesso tempo benefattore, rinunciando ai suoi stipendi), Pietro Dasti (ingegnere comunale che progettò la prima fase dei lavori per la realizzazione della "Strada Nuova") nonché l'avv. Paolo Fenni (primo presidente dell'Ordine degli avvocati di Fermo).

Successivamente compare anche Giuseppe Garibaldi, di sicuro il socio più importante della SOMS di Fermo nella sua storia. Il numero unico del 1964 del periodico sociale "L'Operaia" celebra il primo centenario in cui si ripercorre il tentativo di soppressione. Nel 1926 il Consiglio di amministrazione della SOMS fu sciolto dal nuovo governo fascista a cui piaceva accentrare. Per un ventennio l'attività si limitò alla gestione dell'ordinario. La ripresa dopo l'ultima guerra fu difficile, anche perché gli enti mutualistici, nel frattempo nati, avevano assorbito le principali funzioni storiche delle SOMS, che pian piano si trasformarono in associazioni prevalentemente culturali e ricreative, ciò che sono oggi.

La dichiarazione è un altro punto a favore del centro storico di Fermo quale sede di importanti istituzioni culturali.

Le Soprintendenze archivistiche accertano la qualità di bene culturale di interesse nazionale della documentazione dei vari archivi che testimoniano, in tutte le sue varie articolazioni, la storia dei privati (famiglie, persone, associazioni ed enti di natura privata, imprese, etc.), documentazioni da essi prodotte nell'esercizio delle loro funzioni. La qualità di bene culturale di interesse nazionale è definita nel D.lgs. n°42 del 2004 (conosciuto anche come "Codice in materia di protezione, conservazione, circolazione dei beni culturali e loro fruizione") all'articolo 10, comma 3-b.

Il provvedimento dichiarativo dell'interesse storico particolarmente importante ai sensi dell'articolo 13 del detto Codice è emanato dalla Direzione regionale per i beni cultu-



Fermo: documenti e una divisa garibaldina nell'archivio della Società Operaia

rali e paesaggistici su proposta della Soprintendenza archivistica regionale (entrambe strutture periferiche del Ministero per i beni e le attività culturali) dopo l'attività conoscitiva sul patrimonio svolta da quest'ultima (D.p.r. n°233/2007, art. 17 come modificato dal Dpr n°91/2009).

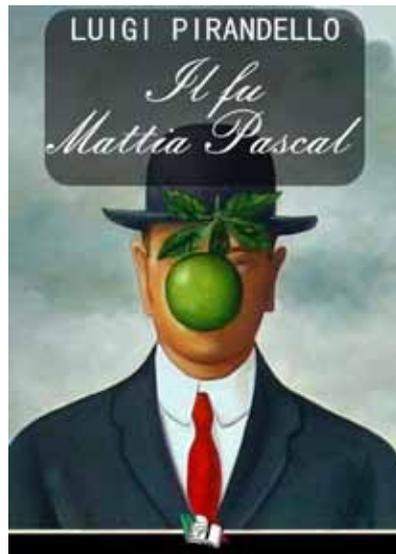
Con l'emanazione del provvedimento di dichiarazione di interesse culturale, l'archivio e i singoli documenti sono definitivamente sottoposti alla disciplina e alla tutela del suddetto Codice dei beni culturali. •

» 5 precedentemente presso una bottega su l'*Avenue de la Gare*, per acquistare un libro che conteneva spiegazioni sul modo di giocare alla roulette. Non ci capisce nulla. Decide di tentare la sorte. Entrato nella sala di gioco, incontra per caso un signore di Lugano che gli suggerisce di puntare sul numero dodici.

Prima di iniziare il gioco osserva gli altri clienti della sala per capire come e cosa facevano. Non era poi così complicato come era scritto sul libro acquistato poco prima:

"In mezzo al tavoliere, sul tappeto verde numerato, era incassata la roulette. Tutt'intorno, i giocatori, uomini e donne, vecchi e giovani, d'ogni paese e d'ogni condizione, parte seduti, parte in piedi, s'affrettavano nervosamente a disporre mucchi e mucchietti di luigi e di scudi e biglietti di banca, su i numeri gialli dei quadrati; quelli che non riuscivano ad accostarsi, o non volevano, dicevano al *croupier* i numeri e i colori su cui intendevano di giocare, e il *croupier*, subito, col rastrello disponeva le loro poste secondo l'indicazione, con meravigliosa destrezza; si faceva silenzio, un silenzio strano, angoscioso, quasi vibrante di frenate violenze, rotto di tratto in tratto dalla voce monotona sonnolenta dei *croupiers*: - *Messieurs, faites vos jeux!* Mentre di là, presso altri tavolieri, altre voci ugualmente monotone dicevano - *Le jeux est fait! Rien ne va plus.* Alla fine, il *croupier* lanciava la pallottola sulla roulette: - Tac tac tac".

Mattia Pascal non ascolta il consiglio del signore di Lugano. Punta a casaccio sul numero venticinque. La pallottola si posa proprio sul numero dichiarato. Pascal non sta in sé dalla gioia. Ha vinto una somma ingente di denaro. Un tedesco che parlava francese gli si scaglia addosso sostenendo che il denaro vinto era suo. Pascal guarda i *croupiers* che non si scompongono. Si allontana dal tavolo di gioco per recarsi presso un'altra sala dove



molti giocatori.

Prima di giocare li osserva tra gli altri: "Un giovinetto, pallido come di cera, con un grosso monocolo all'occhio sinistro il quale affettava un'aria di sonnolenta indifferenza; sedeva scompostamente; tirava fuori dalla tasca dei calzoni i suoi luigi; li posava a casaccio su un numero qualunque e, senza guardare, pinzandosi i peli dei baffetti nascenti aspettava che la boule cadesse; domandava allora al suo vicino se aveva perduto. Lo vidi perdere sempre".

...

**Le vincite a Montecarlo non lo aiuta a risolvere i problemi esistenziali. La farina del diavolo va tutta in crusca.**

Mattia Pascal ritorna in se stesso e inizia a giocare anche lui: "A poco a poco, guardando, la febbre del giuoco prese anche me. I primi colpi mi andarono male. Poi cominciai a sentirmi come in uno stato d'ebbrezza estrosa, curiosissima: agivo quasi automaticamente, per improvvise, incoscienti ispirazioni; puntavo, ogni volta, dopo gli altri,

all'ultimo, là! e subito acquistavo la coscienza, la certezza che avrei vinto; e vincevo. Puntavo dapprima poco; poi, man mano, di più, di più, senza contare. Quella specie di lucida ebbrezza cresceva intanto in me, né s'intorbidiva per qualche colpo fallito, perchè mi pareva d'averlo quasi preveduto; anzi, qualche volta, dicevo tra me: « Ecco, questo lo perderò; debbo perderlo ».

Ero come elettrizzato. A un certo punto, ebbi l'ispirazione di arrischiare tutto, là e addio; e vinsi. Gli orecchi mi ronzavano; ero tutto in sudore, e gelato. Mi parve che uno dei *croupiers*, come sorpreso di quella mia tenace fortuna, mi osservasse. Nell'esagitazione in cui mi trovavo, sentii nello sguardo di quell'uomo come una sfida, e arrischiavo tutto di nuovo, quel che avevo di mio e quel che avevo vinto, senza pensarci due volte: la mano mi andò su lo stesso numero di prima, il 35; fui per ritrarla; ma no, lì, lì di nuovo, come se qualcuno me l'avesse comandato".

Pascal gioca di nuovo e punta sullo stesso numero e vince ancora.

"Presi il denaro e dovetti allontanarmi, come un ubriaco. Caddi a sedere sul divano, sfinito: appoggiai il capo alla spalliera, per un bisogno improvviso, irresistibile, di dormire, di ristorarmi con un po' di sonno. E già quasi vi cedeva, quando mi sentii addosso un peso, un peso materiale, che subito mi fece riscuotere. Quanto avevo vinto? Aprii gli occhi; ma dovetti richiuderli immediatamente: mi girava la testa. Il caldo, là entro, era soffocante. Come! Era già sera? Avevo intraveduto i lumi accesi. E quanto tempo avevo dunque giocato? Mi alzai pian piano; uscii".

Mattia Pascal si reca a Montecarlo per dodici giorni di fila: "Non ebbi più né modo né tempo di stupirmi allora del favore, più favoloso che straordinario, della fortuna: ero fuori di me, matto addirittura; non ne provo stupore neanche adesso, sapendo purtroppo che tiro essa m'apparecchiava, favorendomi in

quella maniera e in quella misura. In nove giorni arrivai a metter su una somma veramente enorme, giocando alla disperata: dopo il nono giorno cominciai a perdere, e fu un precipizio. L'estro prodigioso, come se non avesse più trovato alimento nella mia già esausta energia nervosa, venne a mancare. Non seppi, o meglio, non potei arrestarmi a tempo. Mi arrestai, mi riscossi, non per mia virtù, ma per la violenza d'uno spettacolo orrendo, non infrequente, pare, in quel luogo".

Al dodicesimo giorno, decide di fermarsi davanti alla morte del giovinetto che aveva conosciuto nei primi giorni del suo soggiorno a Montecarlo:

"Pareva più piccolo, lì in mezzo al viale: stava composto, coi piedi uniti, come se si fosse messo a giacere prima, per non farsi male, cadendo; un braccio era aderente al corpo; l'altro, un po' sospeso, con la mano raggrinchiata e un dito, l'indice, ancora nell'atto di tirare. Era presso a questa mano la rivoltella; più là, il cappello. Mi parve dapprima che la palla gli fosse uscita dall'occhio sinistro, donde tanto sangue, ora rappreso, gli era colato su la faccia". Mattia Pascal ritorna a Nizza da cui riparte nello stesso giorno. Ha con sé circa ottantadue mila lire. "Tutto potevo immaginare, tranne che, nella sera di quello stesso giorno, dovesse accadere anche a me qualcosa di simile".

Il protagonista muore come Mattia Pascal e risorge sotto un altro nome, Adriano Meis.

Ma non riesce a risolvere i problemi esistenziali della propria vita. Ritorna al proprio paese. Nemmeno la fortuna accumulata a Montecarlo lo aiuta. "La farina del diavolo va tutta in crusca".

Sì, è proprio così. Il romanzo è uno dei capolavori di Luigi Pirandello. Vale la pena rileggerlo. L'episodio del gioco alla roulette a Montecarlo è uno dei tanti intrecci del romanzo. •

LA LINGUA DI CICERONE EDUCA AL RISPETTO DELLE SEQUENZE TEMPORALI

# Elogio del latino

Giuseppe Fedeli\*



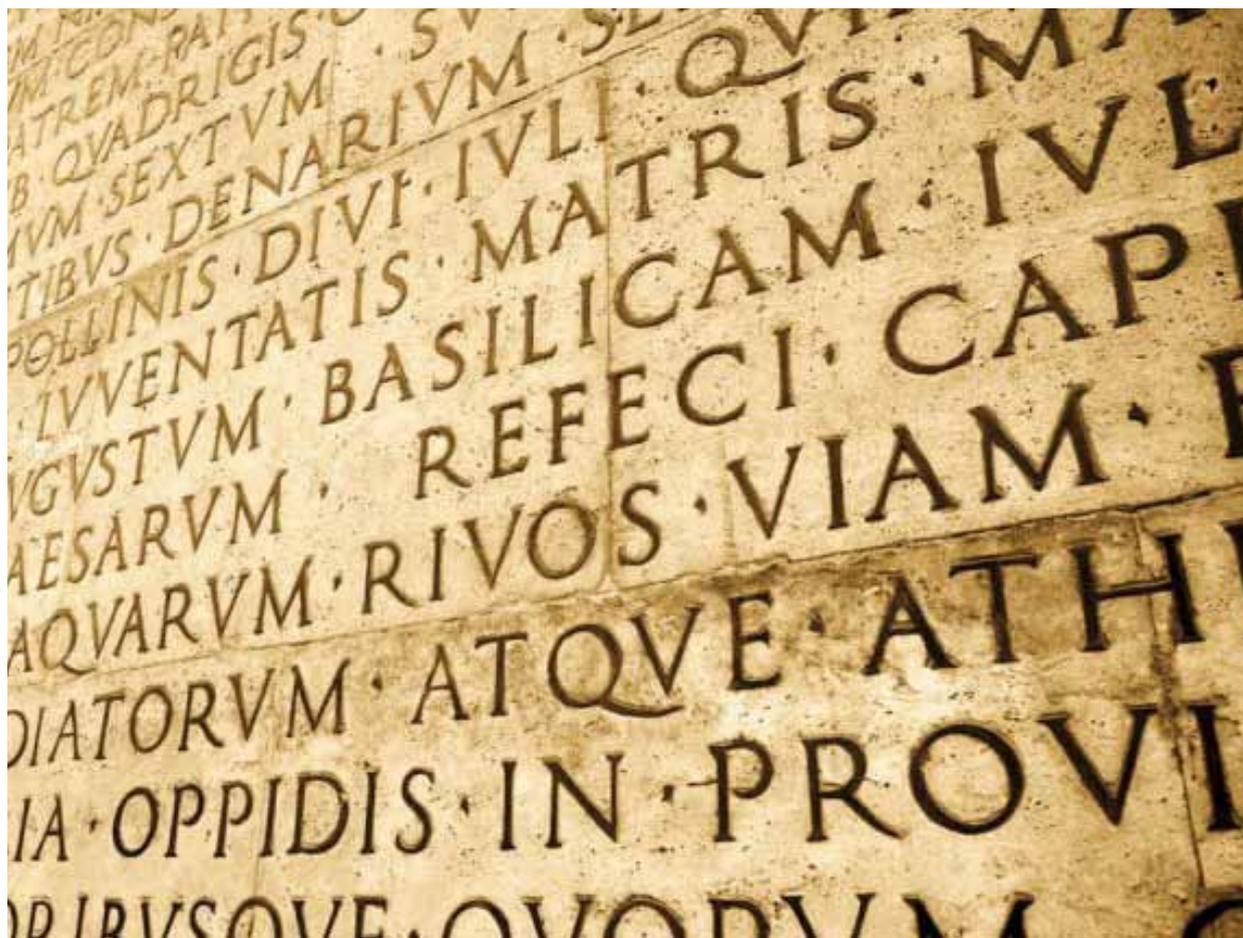
**S**ono stato sempre innamorato della lingua latina,

consapevole per averla scavata in profondità della sua importanza, in particolare dal punto di vista logico-educativo. Matrice dell'idioma che oggi parliamo, in realtà bistrattato a causa dell'emergere del fenomeno inarrestabile di contrazione di fonemi che - in ossequio al *diktat* informatico - è figlio della cultura della velocità, ricordo i compiti che svolgevo a casa, aiutato da mia mamma, anche lei innamorata della lingua di Cicerone, i consigli, le correzioni. E i giudizi a pieni voti sui compiti in classe. Purtroppo, da qualche tempo pare che la sua importanza sia scemata, e da più parti si è levato un coro distorto secondo il quale la cosiddetta lingua morta non servirebbe a nulla, nemmeno a sistemare i paletti della logica, che sono essenziali per un ragionamento chiaro e coerente. In linea con l'opinione del Prof. Dionigi, il latino è, al contrario, più vivo e attuale che mai.

• • •

**Nell'antica Roma, tutto era all'insegna del tempo, mentre oggi sembra che il senso del tempo si sia perso, all'insegna di un indistinto piatto.**

Basti pensare che, dopo gli attentati di Parigi del 13 novembre 2015, la capitale francese ha deciso di dar voce al proprio dolore e alla propria forza attraverso le parole: *Fluctuat nec mergitur* - la nave "è sbattuta dalle onde ma non affonda". L'equivalente del *Frangar, non flectar*, "mi spezzerò ma non mi piegherò". L'emerito precettore ha,



La bellezza del latino si manifesta anche nella solenne eleganza dei grafemi

giustamente, parlato di un "problema didattico di fondo" e della necessità di coniugare il passato, rappresentato dal policromo e multiverso patrimonio culturale che gli Antichi ci hanno lasciato in eredità, con il presente. Insomma, lo studio del latino va ben oltre le declinazioni e i tempi verbali, *e-duca* (in questo contesto, apre la mente per poter vedere la realtà da un'altra prospettiva), attraverso il pensiero di uomini illustri, grandi pensatori e politici, mentori e compagni di viaggio.

Nella sua eleganza e nelle sue regole grammaticali, riesce a creare un equilibrio di tanti piccoli elementi che, combinati, formano un meccanismo perfetto. Come i tasselli di un puzzle che si incastrano tra di loro, del quale, una volta completato, è possibile cogliere il messaggio.

La parola "desiderio" nasce dal latino "de", complemento di distanza, e dal termine *sidus-eris*, stella. Desiderare significa quindi "assenza di stelle", nostalgia di qualcosa che si è conosciuto e che si cerca di ritrovare.

"Nell'antica Roma - continua il Prof. Dionigi - tutto era all'insegna del tempo, mentre oggi sembra che il senso del tempo si sia completamente perso", trascinandoci in un indistinto piatto, prono al verbo dei mezzi di comunicazione e della rete che tutto invischia, catturandoci come mosche.

Questo, oltre a farci perdere il senso della temporalità, non induce a riflettere che, per capire dove stiamo andando, è importante guardare da dove (*unde*) veniamo.

Ed è proprio il bisogno di ritrovare il "desiderio" di non abbandonare le

nostre radici il "dato" su cui poggia il *certamen latinum Firmanum* "V. Tosco", che ha visto salire sul podio tre giovani latinisti marchigiani. Mi piace concludere sottolineando che il latino è una lingua pratica, icastica (per fare un esempio, *medio tempore* è un sintagma che sostituisce un'espressione della lingua italiana di una decina di parole all'incirca) a differenza del greco antico, la lingua artistica per antonomasia.

A ciò si inanella la vulgata dialettale, che attinge a piene mani dalla lingua dei nostri padri, ed è particolarmente marcata nel territorio fermano e nel maceratese, conservando un valore in sé, ma anche come custode della Storia. Fidatevi: ne è valsa la pena studiare il latino, ma soprattutto amarne la voce. •

\* alias Jeff Qohelet

## BELMONTE PICENO: DALLA FONTE NUOVA A SANTA MARIA IN MURIS

## La forza della quercia: robur

Adolfo Leoni

**B**elmonte Piceno, strada per Monteleone di Fermo, parcheggio l'auto all'inizio di contrada Fonte Nuova. Voglio vedere il restauro della fontana degli anni Trenta che eredita le acque dell'antica *Fontegranne* ubicata, un tempo, sul lato opposto e più verso il paese. La prima, ma anche la seconda, fu refrigerio per passanti e pellegrini, lavatoio ad uso di vergare e abbeveratoio di animali in pascolo. Di questi tempi, ripasso *Il Piccolo Principe* dello scrittore-pilota Antoine de Saint-Exupéry. Gli Illuminati vorrebbero fosse un libro per bambini. Ha invece una saggezza profonda che tocca ogni generazione.

«Se avessi cinquantatré minuti da spendere - si disse il piccolo principe - me ne andrei lentamente verso

una fontana...».

Io ne ho qualcuno di più. E lo impiego in questa mattinata che annuncia primavera. Il recente restauro risulta ottimo. Il manufatto è in mezzo al verde: una sorta di rettangolo nella collinetta. Penso a quanta gente sia rimasta seduta ai bordi di questa e dell'altra costruzione, quante informazioni siano state scambiate, di quante storie d'amore notturne siano state complicate le due fonti. «Press your lips to the fountain - and drink life in» ovvero: Premi la tua labbra alla fontana e bevi la vita dentro.

Scendo verso una casa disabitata. Qui le vene d'acqua non mancano. La terra è benedetta. Una biscia, esile e nerissima, mi attraversa la strada. La rincorro per la foto. Risale rapida il fianco della collina. Smuove l'erba e si camuffa in essa. Lascio perdere e tiro dritto.

Il casale è abbandonato. Qualche attrezzo resta sotto un capanno. La campagna però è ben tenuta. Segno di attività quotidiane.

Torno sui miei passi e mi sposto sino al bivio che indica una strada interrotta per Monsampietro Morico. È contrada Castellarso. Scomponendo il nome viene fuori: castello originario bruciato quando se ne fece uno nuovo più in alto: l'attuale Belmonte.

Il cammino è gradevole: né troppo caldo né troppo fresco. Si scende tra alberi ai lati, le querce resistono. Le nostre querce, il nostro simbolo. Sono innamorato dei romanzi storici, leggo spesso Valerio Massimo Manfredi. Ricordo una sua frase: «Una quercia non può generare un giunco e un'aquila non può dare alla luce un corvo». Il vocabolo latino *robur* indica allo stesso modo quercia e forza. Ho letto che «Bach

amasse sostare a lungo all'ombra della quercia e pare che abbia composto il *Magnificat* e il *Vangelo secondo Matteo* proprio durante quelle soste. Anche Van Gogh nella propria biografia sottolinea il potere della quercia nell'esaltare le proprie intuizioni e le capacità pittoriche». Quando si cammina, da soli, in silenzio, ci si concentra sui propri passi. È come se si rientrasse in se stessi, più presenti nel proprio corpo, come se i quattro elementi si fondessero nel nostro umano. Arriva acre l'odore di letame. Un agricoltore lo sta spargendo con una pala meccanica sul campo. Il ponte sull'Ete per Montesampietro Morico è sprofondato. Non si passa. Lo sapevo. Prendo per una salita che tira, tre chilometri circa. Sbuco quasi sotto San Simone, che mi piace ancora nominare: Santa Maria in Muris. Stupenda! •



Belmonte Piceno: La Fontegranne restaurata

GLI ALIMENTI SIANO LE TUE MEDICINE E LE TUE MEDICINE GLI ALIMENTI

# La vita è movimento

**I**l nostro organismo, (dal greco *organon* ossia strumento che a sua volta deriva dal verbo *èrgon*, lavorare), è una macchina perfetta che si autoregola e cambia momento per momento adattandosi sia agli stimoli endogeni, sia a quelli esogeni. È una "macchina" da lavoro e quindi la sua funzione principale è il movimento, *life is motion* appunto, la vita è movimento e questo implica che tutto ciò che è fermo, è morto, ma questo implica anche che nell'organismo nulla è permanente, nulla è statico, tutto è in divenire. Nel corpo umano le trasformazioni si protraggono per tutta la vita, dalle metamorfosi embriologiche in utero alla vecchiaia c'è una continua oscillazione, un respiro continuo, un'alternanza continua tra costruzione e distruzione.

Dunque che cos'è la salute? La salute è sicuramente movimento, vibrazione, oscillazione continua, in una parola equilibrio... e che cos'è allora la malattia? La malattia è fissità, ipomobilità, staticità. Ogni malattia inizia con un'inflammatione locale (*rubor, calor, dolor, tumor, functio laesa*): rossore, calore, dolore, tumefazione, funzione alterata e questa inflammatione non è autogenerantesi, ma sopraggiunge in reazione a qualcosa, quindi l'inflammatione è un tentativo dell'organismo di riparare ad un insulto ricevuto ed è soltanto un sintomo (dal greco *συμπτωμα*, avvenimento fortuito, accidente) ossia è il linguaggio che l'organismo utilizza per comunicare che un avvenimento inaspettato sta alterando l'equilibrio, l'omeostasi (sempre dal greco *Ομοιος + στατις* ossia stato di equilibrio). Va da sé che combattere l'inflammatione non è quindi un'alleanza con l'organismo, ma esattamente il contrario, è un imbastardire qualcuno che sta urlando il proprio disagio senza capire quale sia la causa di quell'urlo, è dunque combattere il linguaggio stesso dell'organismo eliminando la possibilità, pertanto, di comprenderlo.

La nostra macchina /organismo funziona nell'alcalinità (dall'arabo *al-qal*) e combatte l'acidità per trovarsi continuamente in un equilibrio chimico che ne garantisca la salute. I ritmi corporei dal battito cardiaco alla circolazione sanguigna, dalla progressione della linfa alla circolazione liquorale, dalla peristalsi all'immissione in intestino della bile garantiscono che le scorie acide, prodotte dal catabolismo corporeo vengano, per quanto possibile, eliminate attraverso il fegato e i reni o altrimenti, stoccate. Lo stoccaggio delle scorie acide provoca reazioni infiammatorie locali e, tramite l'azione per così dire distributiva della linfa, problematiche agli organi interni anche a distanza, ossia a organi bersaglio che produrranno, a loro volta dei sintomi.

Non è un caso che tutto inizi nell'intestino, a questo complesso organo oggi è stato riconosciuto un ruolo primario nella salute dell'individuo innanzi tutto perché è qui che avvengono le più importanti trasformazioni del cibo ingerito e la distribuzione degli elaborati e poi perché nell'intestino esistono neuroni che comunicano col sistema nervoso centrale tanto da fargli dare oggi l'appellativo di secondo cervello. La storia della medicina ci racconta come da Lao Tzu a Ippocrate, a Galeno e oltre, si citino i cibi ingeriti dall'uomo come importantissimi per la salute: "i tuoi alimenti siano le tue medicine e le tue medicine siano i tuoi alimenti", dunque tutto inizia con l'alimentazione e conoscere quali alimenti siano acidificanti o alcalinizzanti del sistema, diventa fondamentale per evitare di sovraccaricare l'organismo. Basterebbe una corretta educazione alimentare per evitare l'assunzione di tanti dannosissimi farmaci di origine chimica che, più che curare la malattia, soffocano i sintomi e prolungano lo stato tossico dell'organismo. Quando i grandi organi emuntori (fegato, reni, polmoni, pelle e vasi linfatici) non riescono a smaltire le scorie, queste



L'uomo sta come mangia

vengono stoccate, *in primis*, nelle articolazioni ecco spiegato il proliferare di malattie di tipo autoimmune come le malattie reumatiche e le tante sofferenze articolari cui oggi assistiamo, va da sé che a poco servono le terapie antinfiammatorie e antidolorifiche se non si affronta il problema nella sua complessa eziologia curando il sistema intero e non soltanto il sintomo ultimo. Ecco quindi che la diagnosi (dal greco *διαγνωσις* che deriva a sua volta dal verbo *διαγιγνωσχω* ossia riconosco attraverso), diventa di primaria importanza, senza diagnosi, o riconoscimento della patologia, non può esserci cura. E allora, nuovamente che cos'è la malattia? Malattia è uno stato di acidosi dell'organismo che può essere sorto a causa di cibi ingeriti qualitativamente e quantitativamente errati, oppure a causa di virus e batteri che hanno trovato il modo di annidarsi nell'organismo, ipomobilità cronica del soggetto, malattie congenite o non riconosciute con un'attenta diagnosi. Una soltanto di queste condizioni può bastare per innesca-

re l'inflammatione, ma spesso sono più condizioni insieme se non tutte. E dunque dove sta la salute? La salute sta nella corretta alimentazione che prevederà quantità adeguate di cibi esclusivamente di stagione composti di molta frutta e verdura, proteine e carboidrati nelle proporzioni adeguate cercando di non eccedere con gli zuccheri raffinati contenuti sia nei cibi, sia nelle bibite. La salute sta anche nel movimento quotidiano, almeno un'ora al giorno, di esercizi che compensino i lavori sempre più statici che l'uomo si è inventato ed inoltre la salute sta nell'evitare, per quanto possibile, di ingerire farmaci chimici. Soltanto rispettando i ritmi naturali dell'organismo si può mantenere a lungo la salute: rallentare i ritmi forsennati che ci siamo inventati, vivere il più possibile all'aria aperta, mantenere uno stretto contatto con gli animali e le piante, trovare tempo per le relazioni umane e per la crescita spirituale. •

Diana L. Splendiani  
Osteopata e fisioterapista

EDUCAZIONE CRIMINALE: GLI IDOLI DEI BAMBINI CANTANO LA VIOLENZA

# Baby gang come nelle favelas

Marco Brusati

**S**iamo portati a pensare alle baby gang come ad espressioni delle sottoculture periferiche delle grandi aree urbane, dove il mix di povertà economica, ignoranza normativa, mala-educazione relazionale, disintegrazione familiare e mancata integrazione culturale generano un disagio di fondo che sfoga poi in comportamenti asociali collettivi, che si esprimono in vandalismi, aggressioni, furti, minacce e violenze. L'immaginario collettivo, formatosi in maniera distorta sulle *fiction* alla *Gomorra* e *Suburra*, dovrebbe iniziare a fare i conti con il fenomeno delle *baby gang* che non risponde più né alla narrativa dei prodotti cine-televisivi, né ai parametri sociologici che abbiamo studiato nelle università pre-digitali: le moderne *baby gang*, infatti, sono sempre più formate da bambini e giovanissimi con genitori economicamente benestanti, con buone opportunità di studiare, con in mano lo smartphone di ultima generazione ed addosso vestiti firmati, con scuole e magari anche oratori al cui interno si è pronti (e talvolta proni) ad entusiasmarci per ogni sopracciglio alzato su occhi annoiati e stanchi di tutto quel che non sia l'eccitazione dell'istinto. Chi non crede a questa evoluzione, può in autonomia scorrere le cronache

locali, dove vengono di norma relegate le azioni che meriterebbero ben altra attenzione. Nella sola ultima settimana, tra l'altro, è successo questo: a Ferrara una *baby gang* di tredicenni viene denunciata da una persona che si definisce "genitore zero", dopo che ha agito indisturbata per mesi con furti e vessazioni fisiche, psicologiche e minacce di morte a danno dei coetanei, la qual cosa ha costretto i genitori a scortare i loro figli alla scuola dell'obbligo, come racconta *Il Resto del Carlino*. A Cortona una *baby gang* di giovanissimi ha devastato la scuola di Camucia: tre di loro hanno tra gli 11 e i 12 anni, come racconta *La Nazione*. A Mairano di Casaleto Lodigiano, in provincia di Lodi, un'insegnante di 51 anni, mamma di due ragazzi, muore davanti a casa per un malore dopo l'ennesima discussione con una *baby gang* che da mesi sta vessando il territorio, con atti di disturbo della quiete, vandalismo alle strutture pubbliche, danneggiamenti di beni privati, come racconta *Il Cittadino*. Il fenomeno, mi rendo conto, è complesso e non ha un'unica causa né una sola conseguenza; tuttavia, se le *baby gang* sono sempre più formate da bambini e giovanissimi che hanno a disposizione tutte le opportunità per non diventare dei violenti contro le persone e le cose, significa che sono entrati in relazione con soggetti che

la violenza la predicano, la vivono e la narrano come normale; significa che, al pari dei loro coetanei delle *bidonville* e delle *favelas*, tutti i bambini sono oggi potenzialmente in relazione con una cultura violenta da *gang*, anche se vanno in oratorio e se i loro genitori sono stimati professionisti o, persino, catechisti. Se, come dicevo, non c'è un'unica causa, c'è però una con-causa prima e scatenante, che passa molto, troppo precocemente attraverso quel canale preferenziale che si chiama musica e che, grazie alla bellezza, apre le porte del cuore e abbatte le resistenze degli educatori; avviene così che consentiamo a sedicenti artisti di diventare gli idoli indiscussi di bambini e ragazzini, lasciandoli soli in loro compagnia 24 ore al giorno attraverso gli smartphone, senza uno straccio di presenza critica, mentre sibilano nelle loro orecchie e presentano ai loro occhi la normalità della violenza fisica, verbale o sessuale. Avrei voluto non farlo, ma è giunto il tempo di citare solo alcune delle innumerevoli frasi degli idoli di bambini e ragazzini; chi legge, può giudicare autonomamente se, in trasparenza, non si veda una relazione diretta tra quanto viene narrato e quanto viene compiuto dai piccoli fan, di cui ci si accorge quando diventano *gang*. Dark Polo Gang: "Sai che siamo come la mafia"; "laviamo soldi sporchi poi

diventano liquidi; fot\*ti sette str\*\*\*i poi diventano lividi; abbiamo crack cocaina in primavera e in inverno" [se ti intrometti nel nostro traffico di droga sono botte]; "mi trovi in giro solo solo con la squad [la gang] (...) entriamo a volto coperto e prendiamo tutto quanto [facciamo una rapina]; "e digli a tuo padre di non rompermi il c\*\*\*o. Giuro che 'sta volta lo prendo e lo ammazzo". Gemitaiz: "In uno stupro, puoi soltanto guardare e mangiare un Duplo". Mudimbi: "Mettiti giù a quattro zampe come fa Scooby Doo [cane dei cartoni animati]"; "Scommetti sto giro ti faccio morire legata e annegata come Harry Houdini?". Noyz Narcos e Gemello: "Truceklan, clan dei ragazzi coi problemi; ti porto ai margini, ai limiti che neanche immagini; stasera io mi guardo quando passo sui vetri nei negozi; vorrei la gente che c'è intorno fatta a pezzi"; "paga le tue colpe, spara a tua moglie"; "entro in discoteca con il mitra e ammazzo tutti". In conclusione: i messaggi negativi per la crescita dei bambini, si dirà, ci sono sempre stati, ma che gli educatori - genitori, insegnanti, catechisti e anche sacerdoti - non li riconoscano più perché sono messaggi di successo, è un fatto recente che merita la massima attenzione e la dovuta correzione. •

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.giobatta.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:  
Nicola Del Gobbo  
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:  
Colocrea  
www.colocrea.it

Redazione:  
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo  
Telefono e fax 0734.227957

Editore:  
Fondazione Terzo Millennio  
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 23/04/2018

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 1/12/2004

www.lavocedellemarche.it

- /periodicolavocedellemarche
- +Lavocedellemarche11892
- /VocedelleMarche
- /lavocedellemarche

FIC  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici